

**MARTEDÌ  
1 FEBBRAIO  
1977**

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

**Nuova clamorosa conferma della complicità nella strategia della tensione ai massimi gradi del potere politico e militare dello stato**

## L'8 novembre 1972 si tenne al Ministero dell'Interno una riunione al vertice per tentare di affossare le rivelazioni di Lotta Continua sul ruolo dei corpi di polizia e del SID negli attentati a Trento

Poi il ministro dell'interno Rumor decise la promozione a vicequestore del commissario Molino. La riunione fu preceduta da un vertice a Trento — su ordine dello stesso ministero — tra il commissario del governo Bianco, il questore Musumeci, il commissario Molino e il col. Monte. L'obiettivo era quello di mettere a tacere Lotta Continua per continuare a coprire gli Affari Riservati, il SID e i carabinieri. Presidente del Consiglio era Andreotti, ministro della Difesa era Tanassi

Era stato l'allora ministro della difesa Giulio Andreotti a rivelare — dopo la strage di Brescia del 28 maggio 1974, in una esplosiva intervista a "Il Mondo" (20 giugno '74) — che la decisione di coprire il ruolo di Guido Giannettini, alle dipendenze del SID e dello stato maggiore della difesa, era stata presa in una riunione segreta al vertice della presidenza del consiglio. Ebbene, oggi siamo in grado di rivelare — non più solo come logica deduzione politica, ma con totale certezza — che anche le operazioni di copertura del ruolo dei corpi di polizia e del SID, nella strategia della tensione e della provocazione a Trento, fu presa ad altissimo livello, con la partecipazione diretta dei vertici politici e militari dello Stato.

Il 7 novembre '72 Lotta Continua aveva cominciato a pubblicare il primo risultato del lungo lavoro di controinformazione che aveva portato ad individuare il ruolo degli Affari Riservati del SID e del CC nella mancata strage (destinata a far massacro di nostri compagni e ad essere poi attribuita a loro stessi) del 18 gennaio '71 davanti al Tribunale di Trento; e l'8 novembre Lotta Continua era nuovamente uscita con un titolo a piena pagina, confermando le rivelazioni del giorno precedente e denunciando «l'inevitabile silenzio» che le aveva seguite, sia a livello politico e governativo che a livello giornalistico. Oggi finalmente sappiamo con certezza — anche se ne avevamo la piena convinzione fin da primo momento, come abbiamo scritto innumerevoli vol-

## PARTECIPAZIONE A BANDE ARMATE: QUESTA LA PAZZESCA ACCUSA CONTRO CESARE MORENO

**Domani sapremo su che cosa si fonda, dopodiché agiremo di conseguenza per liquidare questo nuovo, gravissimo capitolo di persecuzione personale e di sporco attacco contro Lotta Continua**

Questa mattina, su nostro incarico, gli avvocati Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi si sono recati dal giudice istruttore D'Angelo del tribunale di Roma per conoscere gli elementi materiali sui quali si basa la pazzesca montatura giudiziaria contro il compagno Cesare Moreno. Non avendo ancora un mandato per la nomina — questa nomina sarà notificata domani mattina — non si è potuto conoscere altro che i reati addebitati: partecipazione a bande armate e sostituzione di persona!

E' presumibile che la macchinazione abbia preso avvio proprio alla vigilia del pieno proscioglimento in istruttoria per il procedimento penale che ha costretto Cesare alla latitanza per tre anni. Un latitante, si sa, diventa un comodo bersaglio per le più indecenti provocazioni. Come abbia vissuto, che cosa abbia fatto in questi tre anni Cesare, è esemplarmente testimon-

niato dall'intervista che oggi pubblichiamo nelle pagine interne. Quanto e come sia pazzesca l'accusa che gli si muove oggi contro è testimoniato dalle sue attività di dirigente nazionale della nostra organizzazione, dai compiti che ha saputo affrontare nonostante la persecutoria e immotivabile restrizione della sua libertà, dalle sedi e dai rappresentanti politici con cui ha lavorato in questi anni. Domani sapremo finalmente che cosa e chi pretenda di sostenere una simile montatura, per la quale non troviamo altro termine che "pazzesca". Oggi è già stata anticipata al giudice istruttore l'infondatezza palese delle accuse che vengono mosse a Cesare Moreno e la nostra disponibilità a accertarne la totale insussistenza. Tutto ciò con la fermissima intenzione di liquidare il più rapidamente possibile questo nuovo capitolo della rappresaglia contro Cesare Moreno e Lotta Continua.

Caccia al giovane alle 2 di notte, in 37 finiscono a Poggioreale

## Arresti di massa a Napoli dopo una pacifica autoriduzione

Avvisi di reato e mandati di cattura a Foggia e Milano. E' necessaria una risposta complessiva alla repressione

In tutta Italia polizia e magistratura sono entrate in azione contro le lotte dei giovani. Siamo di fronte ad un tentativo, accuratamente pianificato, di seppellire con processi e condanne lo sviluppo di un movimento. In molte città si procede a decine e decine di arresti, che segnano un passo in avanti nella violazione delle libertà democratiche. Quanto è accaduto sabato a Napoli spiega molto bene la volontà di rivincita che anima le forze della reazione; è possibile opporsi con successo alla repressione anche nelle aule di un Tribunale — come mostra la sentenza di Pescara — rivendicando che l'autoriduzione non è reato, ma la carta migliore del movimento è quella di una ulteriore maturazione che, al di là dell'autoriduzione, accresca la sua forza, rompendo ogni tentativo di isolarlo.

NAPOLI, 31 — Sabato sera un folto gruppo di compagni proletari, molti dei quali disoccupati, dopo aver fatto un breve corteo a Via Faria, sono andati al teatro S. Ferdinando prendendo posto nelle poltroncine della platea, dopo aver imposto un prezzo popolare allo spettacolo «La gatta Cenerentola» della Nuova Compagnia di Canto Popolare. Rivendicavano il diritto di tutti di accedere alle manifestazioni culturali, contro il tentativo di emarginazione culturale dei giovani. Erano da poco passate le 20 e il teatro era praticamente vuoto. Si è discusso allora in una breve assemblea sul significato di questa azione e su come certi

spettacoli di organizzatori di «sinistra» contribuiscono alzando il prezzo alle stelle, a relegare i giovani nei bar e nei biliardi. Dopo una lunga trattativa con il direttore del teatro Dell'Isola, presente il manager della compagnia, si è giunti a un accordo: 100 posti per sera dal 7 al 13 febbraio a prezzo ribassato: 1.000 lire invece di 5.800. Durante la trattativa veniva chiamato in causa dai compagni anche il sindaco Valenzi, che era presente in sala accompagnato dal console di Francia, il quale però evitava di pronunciarsi sulla giustizia o meno della lotta dell'autoriduzione preferendo far botta e risposta con (continua a pag. 6)

## Un giornalista testimone denuncia:

Questa è la testimonianza di Elio Cadello, giornalista del quotidiano milanese «Il Giorno». Elio Cadello era presente durante l'aggressione poliziesca che ha portato al provocatorio arresto dei 37 compagni e si è offerto in qualità di testimone in favore dei compagni stessi. «Partiamo dal momento in cui c'è stato l'accordo tra gli "autoriduttori" e la Compagnia; nel momento in cui è intervenuto il direttore che ha dichiarato che per lui questo accordo andava bene. Lo spettacolo ha avuto (continua a pag. 6)

## Santoro ha paura, l'inchiesta "sale molto in alto"

TRENTO, 31 — Più di 5 ore è durato ieri l'interrogatorio del colonnello dei carabinieri Michele Santoro. Lungo, faticoso, estenuante, dalle 9,45 alle 15, l'interrogatorio ha visto l'alto ufficiale dell'arma tirare fuori improvvisamente nuove «verità». La galera gli ha sciolto ancor più la lingua evidentemente.

«Si va sempre più in alto», ha mormorato qualcuno a mezza bocca, uscendo sconvolto dal carcere. Si starebbero preparando, forse, altri mandati di cattura, mentre comunque sembra che venga riconvocato urgentemente il questore Leonardo Musumeci, che già era stato sentito per tre ore lunedì 24 gennaio ed era uscito molto «turbato» dall'ufficio del GI Crea.

«Radici complesse e ancor più complesse e vaste ramificazioni»: nulla più di queste vaghe ma significative allusioni, si sente ammettere nei corridoi del Tribunale di Trento, mentre — come afferma l'Alto

Adige — «in certi ristrettissimi ambienti del palazzo di giustizia, che nulla hanno a che fare con le indagini, cresce un incomprensibile nervosismo». Un nervosismo che in realtà non cresce solo a Trento, ma anche a Roma, in «ambienti» che sicuramente nulla avrebbero avere a che fare con la direzione delle indagini, ma molto hanno a che fare con le indagini stesse stanno faticosamente aprendo un varco.

Abolite le scale mobili "anomale" e la contingenza sulle liquidazioni

## Il governo ratifica le concessioni sindacali

Il vertice tra i partiti è fissato per giovedì. Discuterà la fiscalizzazione degli oneri sociali, l'aumento dell'IVA, la revisione del "paniere"

ROMA, 31 — Dopo il rinvio del vertice tra i partiti della «non sfiducia» a giovedì, il Consiglio dei Ministri che si è riunito ieri sera si è limitato a trasformare in decreto legge alcuni punti dell'accordo sindacati-Confindustria. In mattinata, con un incontro tra le confederazioni e il ministro del lavoro Tina Anselmi, sono stati definiti gli ultimi dettagli dei provvedimenti. Si tratta di:

1) abolizione delle scale mobili «anomale» (banca, chimici, assicurativi, eccetera);  
2) eliminazione degli effetti della contingenza sull'indennità di anzianità (un operaio che va in pensione con venti anni di anzianità perde con questa misura mediamente oltre un milione!);  
3) un disegno di legge che prevede sanzioni penali contro coloro che usufruendo della cassa integrazione svolgono un altro lavoro.

Verranno inoltre approvate misure di «austerità» come misure repressive per far rispettare i limiti di velocità (130 chilometri orari sulle autostrade e 100 sulle strade ordinarie), l'abbassamento al 30 per cento di tutti gli sconti ferroviari e le agevolazioni, esclusi i ferrovieri. L'altro complesso di misure che dovrebbero entrare in vigore dal prossimo primo marzo e che costituiscono la «seconda fase» dell'austerità è legato all'as-

senso delle forze politiche che potrà venire nel «vertice» dei gruppi parlamentari di giovedì prossimo, e quindi discusso dal Consiglio dei Ministri del giorno dopo, venerdì 4 febbraio. Si tratta:

1) limitazione della circolazione delle auto alla domenica (targhe alterne, una domenica sì una no, ecc., la forma è ancora da stabilire);  
2) è allo studio una riduzione del 30 per cento dell'erogazione di energia

elettrica anche per gli utenti domestici, con abbassamenti dei livelli di tensione e con arresti notturni per fasce regionali e per città. Oscuramento delle televisioni private e straniere dalle 23,30 in poi, obbligo di spegnere insegne e vetrine e l'illuminazione urbana;  
3) per la carne, escluso un aumento dell'aliquota IVA, rimane il provvedimento di chiusura delle macellerie per sette o dieci giorni al mese;  
4) riduzione di almeno il 20 per cento dei consumi di gasolio per riscaldamento;  
5) è infine allo studio l' (continua a pag. 6)

Il Comitato nazionale di Lotta Continua è convocato per i giorni 5 e 6 febbraio a Roma.





## Intervista al compagno Cesare Moreno

# "Che cosa ho fatto in tre anni di latitanza"

Abbiamo chiesto a Cesare Moreno di parlare con noi della sua esperienza nei tre anni in cui l'ha costretto a fare il «latitante», ora che, a distanza di pochi mesi, e dopo aver confessato che si era trattato di una montatura priva di ogni fondamento, si sono cavati la soddisfazione di tornare a renderlo «latitante». E' una storia

esemplare, costruita sul modello della «delinquenza comune». Per i cosiddetti «delinquenti comuni» la cosa funziona con la regolarità di una macchina, pressappoco così. Combini una cosa, o te la attribuiscono a piacere; ti ricercano e tu te la squagli; cessi di esistere legalmente; quando ti prendono, ti mettono sul collo una

sfilza di reati commessi durante il tuo periodo di «inesistenza legale», col solo criterio della distribuzione statistica. Con Moreno la cosa sta andando così: gli spiccano un mandato, lo tengono a dormire tre anni, poi un giorno si svegliano e dicono: «Scusate, ci siamo sbagliati». Ma quei tre an-

ni sono un pozzo di occasioni preziose: ed ecco il prossimo mandato. L'altra volta era una manifestazione di disoccupati, questa volta c'è una promozione terroristica: si tratta, figuriamoci!, dei NAP. Visto che è stato «illegale» per tre anni, Cesare deve averne fatte di spaventose. Elementare, vero?

Ci risiamo, dunque. Qualcuno si è abituato ad associare te e i mandati di cattura.

Qualcuno ha pensato che fosse facile incastrare uno come me, per il quale, secondo lui, esiste un «buco» nella vita di ben tre anni. Cioché mi toccherebbe fornire in qualche modo un alibi che riguarda tre anni! Ora, il fatto è che la mia vita in questi tre anni è stata la vita pubblica e normale di un militante rivoluzionario, e le «prove» dei luoghi in cui sono stato e delle cose che ho fatto stanno nelle mani di centinaia di persone, rivoluzionarie e no, con cui ho lavorato in questo periodo.

Qual'è l'origine di questa persecuzione? E come hai affrontato l'altra volta una «latitanza» così lunga?

Innanzitutto torno a ricordare che di tutta la vicenda del colera a Napoli, che ha causato decine di morti, in pratica sono stato l'unico a pagare conseguenze giudiziarie così pesanti; non sono stati né in galera né latitanti i pubblici ufficiali, i sindaci e gli amministratori democristiani, pure imputati di epidemia colposa e altri pesanti reati. Mentre è toccato a me essere latitante per aver manifestato insieme ai disoccupati, per avere rotto una tregua sociale e una gestione antidemocratica dell'ordine pubblico accettate allora da tutti i partiti parlamentari in nome della pubblica sanità, come oggi in nome dei sacrifici e della lotta alla criminalità.

Quando fui colpito dal mandato di cattura, motivato esclusivamente dalle re-

tae residenti al centro, e in particolare i problemi delle forze armate. All'inizio del 1975 avevamo cominciato a considerare meglio la posizione dei militari di professione, dai poliziotti fino agli ufficiali, e insieme i problemi della strategia militare dell'imperialismo.

Per noi erano problemi quasi del tutto nuovi: eravamo molto ignoranti e tutto quello che era stato detto fino ad allora era o di fonte ufficiale o di fonte fascista; inoltre per studiare questi argomenti ci si scontrava con la difficoltà ulteriore che quando le notizie non erano ricoperte arbitrariamente dal segreto militare erano comunque praticamente inaccessibili. I risultati di questa prima fase di lavoro sono stati presentati con relazioni scritte al primo convegno sulle forze armate tenuto nel maggio 1975 a Roma.

Questo convegno ci permise di raccogliere molte importanti notizie sulla ristrutturazione delle forze armate molto prima che diventassero ufficiali e propagandate da TV e giornali. La rielaborazione di questo materiale, che ammontava a migliaia di pagine ha richiesto oltre sei mesi di lavoro, svolto da me prevalentemente, per la cronaca «carenza di personale» del centro: il risultato è un libro di circa 250 pagine.

Una parte della elaborazione e della informazione sui problemi militari è stata pubblicata nella lunga prefazione alla ristampa che ho curato delle «Mani rosse sulle forze armate», il famigerato libro scritto da Rauti e Giannettini per conto del generale Aloia, che costituiva una prova importante delle relazioni tra stati maggiori e trame nere. Quella prefazione fu ampiamente utilizzata dalla stampa democratica quando divampava la polemica sui servizi segreti e il ruolo delle alte gerarchie militari, anche se i giornali si guardano bene dal citare la fonte, come hanno fatto quasi sempre quando Lotta Continua ha avuto un ruolo di primo piano nello smascherare i reazionari, come ora per la vicenda di Trento.

Del resto hai condotto anche nel tuo lavoro di studio un'attività pubblica.

Per il lavoro di studio, quando mi trovavo a Roma, andavo ai ministeri, ai sindacati, in istituti di ricerca, parlavo con compagni dell'impiego pubblico, con persone dell'università per raccogliere materiali su cui lavorare. Studiare significa innanzitutto fare inchieste; se non si tratta di uno studio fine a se stesso, come

il lavoro di analisi e studio sulle forze armate ha avuto poi una verifica importante quando è «esploso» il movimento dei sottufficiali democratici.

Quando ci furono le prime manifestazioni, dopo il 15 giugno, solo pochi compagni erano «teoricamente» pronti a cogliere l'importanza del movimento, cioè le prime riunioni coi sottufficiali le abbiamo fatte noi a Roma, contribuendo attraverso le interviste e i commenti alle manifestazioni a far capire ai compagni che non bisognava esitare ad appoggiare questo movimento, anche se, come è noto, tra soldati e sottufficiali non corre buon sangue.

Mi occupavo di questo quando scoppiò il «caso» del comandante Falco Accame. Quando Accame si dimise dalla Marina, scrissi una intera pagina sul giornale denunciando la sua operazione come un tentativo di strumentalizzazione della lotta dei sottufficiali e anzi, in ultima analisi, una manovra della NATO. Ricordai allora che Accame aveva collaborato con articoli teorici alla rivista golpista di De Jorio e Beltrametti *Politica e Strategia*, cosa generalmente ignorata.

Un giorno, mentre uscivo dal giornale, vedo arrivare un signore, in abiti civili, ma dall'inconfondibile aspetto militare... Capii che era Accame (erano state pubblicate alcune sue foto) e pensai che fosse venuto a protestare contro questo attacco, cioè che rientrai per rispondergli in prima persona, e anche per evitare che i compagni della portineria, date le fosche tinte con cui lo avevo descritto sul giornale, lo mettessero puramente e semplicemente alla porta. Accame peraltro si presentò spiritosamente così: «Posso entrare? Non avete paura di un golpista?».

Conversammo per alcune ore, e ci servì a chiarire molte cose, salvo restando le reciproche differenze.

Tu hai svolto lavori retribuiti, garantendoti una relativa autosufficienza economica anche in quel periodo.

Nella seconda metà del '75 ho collaborato a un progetto di ricerca sociale da presentare al CNR. Questo lavoro come tutti quelli di questo genere, non era retribuito, ma se il progetto fosse stato approvato avrei avuto un salario assicurato per tre anni.

E' stato approvato all'inizio del '76 cioè che ho cominciato a lavorare percependo un compenso regolare di cui conservo le ricevute... I risultati di questo lavoro svolto da una équipe di quattro persone più alcuni collaboratori sono stati consegnati alcuni giorni fa, e presto una edizione più divulgativa uscirà nella collana scientifica di un editore di importanza nazionale. Anche questo lavoro riguarda il problema dell'analisi di classe, del cosiddetto «settore terziario» e del sistema politico italiano.

Contemporaneamente ho continuato a

studiare i problemi della strategia della reazione e delle forze armate. Sui primi ho pubblicato sul giornale una specie di sommario storico in una serie lunga — troppo lunga — di puntate, che ora sono ripubblicate in due parti sulla Monthly Review. Da tutta questa attività, emerge molto chiara la mia posizione e del resto la posizione generale di Lotta Continua, sulla linea politica seguita da formazioni come le Brigate Rosse e i NAP, per cui non ho alcun bisogno di ripetere i fatti, dove ho potuto fare vita agro-pastorale e giudiziaria che mi vengono montate contro.

Hai continuato anche a mantenere rapporti con il lavoro politico delle sedi?

Nel gennaio '76 sono stato circa un mese a Palermo per contribuire all'organizzazione della sede, e ho partecipato alla discussione sui problemi della lotta della casa a Palermo. Nei mesi precedenti avevo collaborato con i compagni disoccupati di Napoli per studiare il problema del collocamento ed elaborare la proposta di «legge di riforma». Sono stato anche in Friuli per discutere con i compagni sui problemi della ricostruzione.

Nei mesi precedenti il 20 giugno ho tuttavia incominciato a soffrire di un certo logoramento, non solo per il lavoro forse eccessivo, ma anche per l'obiettivo isolamento in cui, nonostante tutto mi venivo spesso a trovare. Per questo ho dovuto andarmene a riposare, buona parte del giugno scorso, in un luogo di vacanza, dove ho potuto fare vita agro-pastorale in compagnia di pescatori e contadini, e lavorare con le mani, che per me è stato sempre importante. Ho lavorato con loro a costruire uno scivolo di cemento per le barche, spaccando pietre e portandole a sabbia, e manovrando la carrucola da muratore: lo sapevo fare, e così ho fatto buona figura.

Per completare il quadro delle cose di cui mi sono occupato accenno solo ad alcune cose che ho fatto in specie con i compagni della segreteria, che hanno qualche interesse anche per gli altri compagni.

Già nella seconda metà del '75, dopo il 15 giugno, c'erano molti segni della necessità di approfondimento, non tanto e non solo della linea politica, ma della nostra «teoria» generale e del nostro stile di lavoro. Questi problemi sono collegati in vario modo al problema della scienza, delle forme di pensiero, del modo di costruire la conoscenza del mondo.

Le cose che siamo arrivati a scrivere sono una minima parte, perché ancora oggi si sta continuando a studiare queste cose e moltissime discussioni si svolgevano su argomenti apparentemente (continua a pag. 6)

## Cossiga getta la maschera

Presentato ai sindacati il progetto governativo di "riforma" della PS: tanti doveri, nessun diritto

Il 28 gennaio i sindacati confederali si sono incontrati con il ministro degli interni Cossiga: materia della riunione la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della PS. Cosa i rappresentanti della federazione CGIL-CISL-UIL abbiano risposto non si sa, invece è noto quello che Cossiga gli ha detto. «La federazione di polizia è un'associazione composta da funzionari e da agenti di polizia che chiedono di farne parte... La federazione acquista funzionalità giuridica di diritto privato con decreto del ministero degli interni».

Così suona l'articolo 13 C/2 del progetto preparato dal governo. Ognuno comunque può costituire la sua associazione sindacale previa registrazione che passa attraverso una commissione (art. 13 B/3) composta da rappresentanti della Corte dei Conti, del Consiglio Superiore della Magistratura, del Consiglio di Stato, da un prefetto di nomina ministeriale, ecc. (in tutto sono 7 questi signori rappresentanti dell'alta burocrazia statale). La federazione unitaria di polizia poi «non può far parte integrante di sindacati e di altre associazioni, ma può liberamente associarsi a confederazioni o federazioni sindacali che non siano espresse o non siano collegate a partiti politici» (art. 13 C/4). La trattativa per stato giuridico, trattamento economico, orario e condizioni di lavoro avviene (art. 15 e 16) in una «Commissione centrale per le relazioni con il personale e per gli affari sindacali» composta da nove membri di nomina governativa e otto eletti con le stesse modalità del Consiglio Superiore della pubblica amministrazione (sic!).

Dunque Cossiga vuole un sindacato di Stato, la cosiddetta federazione di polizia, magari qualche sindacato satellite, con un organo di gestione al vertice (la commissione per le relazioni con il personale) e tutte queste forme di «organizzazione sindacale» separate dalle organizzazioni dei lavoratori. Ci pare se non andiamo errati, che strutture simili fossero proprie in parte delle corporazioni di mussoliniana memoria. Le cose peggiorano se è possibile poi in materia di diritti civili e politici. L'art. 12 vieta «l'iscrizione ai partiti e movimenti politici e alle

organizzazioni ad essi collegate», mentre il 13 B/5 vieta la partecipazione alle manifestazioni politiche e sindacali esterne in divisa. Il tutto manca a dirlo, in nome dell'imparzialità dello stato e della sua polizia! Il diritto di sciopero è vietato poi in ben due articoli il 13 A e il 13 B/2.

La politica e la lotta sono messe fuori legge: un sindacato di polizia alla francese va bene, un movimento democratico dei poliziotti no. Rimane solo un diritto conquistato in questi anni: quello di fare assemblee interne al di fuori dell'orario di servizio, senza però sindacalisti esterni. Cossiga pensa, attraverso il suo sindacato, di poterle manovrare e magari di poterle usare come supporto a giustificazione della sua politica criminale dell'ordine pubblico. In materia poi di pubblici doveri (diritti non ce ne sono) il nostro supera se stesso. La subordinazione è il dovere principale (art. 22, 22-bis), le norme di servizio sono quelle del Regio decreto del 1930 (art. 23), bisogna obbedire anche di fronte a un ordine illegittimo, e se l'ufficiale lo ritiene dopo un'eventuale critica (art. 24/4). Le sanzioni disciplinari (richiamo, rimprovero, pena pecuniaria, destituzione) sono ancora totalmente ad arbitrio dei superiori diretti, il ricorso può essere fatto ad una commissione regionale di disciplina; composta dal presidente del tribunale del capoluogo di Regione e da sei membri sorteggiati (uno per ogni ruolo cioè in sostanza tre dirigenti e tre tra sottufficiali, appuntati e guardie). Nessun potere dunque al sindacato, tutto il potere, e anche nella maggioranza numerica (3 + 1), ai quadri medio alti, alla gerarchia dell'apparato dello stato. Non poteva mancare un'ultima appendice quale coronamento di questo sforzo reazionario: l'in-

duzione per i poliziotti speciali norme penali particolari reati. Per il bandono di posto, mancata esecuzione di ordine, ribellione, cospirazione per promettere la sicurezza dell'ufficio, assenza dal servizio o dal reparto, violenza e minaccia ad un superiore, ecc. Cossiga, fedele alla linea dell'ergastolo, centomila annate, Andreotti alle camere, vorrebbe cominciare pene della media di un anno a tutti gli anni salvo le aggravanti oltre le pene già previste dal codice penale ordinario.

Non ci vuole molta fantasia per capire che realtà di questo genere sono ben più per tutti gli usi e in particolare, che alcune forme di lotta usate in questi anni dai poliziotti democratici, cadono sotto questa normativa. Cossiga, oltre a giovani vuole «criminalizzare» anche i poliziotti democratici?

Alcune annotazioni finali. Leggere un progetto di un ministro di polizia non è mai un compito facilmente supportabile, ma almeno sul piano della forma da una come Cossiga, spreco di tempo e uomo che ama atteggiarsi a capetto c'era da aspettarsi qualcosa di più.

Con questo progetto il ministro non ha nemmeno fatto l'azione gattopardesca di «cambiare tutto perché tutto rimanga tale e quale».

Due esempi a dimostrazione di questo: secondo la migliore tradizione borbonica un poliziotto può essere destituito «per mancanza di senso dell'onore» (articolo 38. Secondo la migliore tradizione dell'OVRA (polizia segreta fascista) poi del SIFAR, oggi dei SID rimangono art. 11 gli attuali criteri valutativi (cioè le schede compilare su ogni poliziotto dal superiore diretto e dagli altri incaricati). Pubbliche domani un commento più articolato su questo progetto di legge.

## Vade retro, Satana!

A Corleone, in Sicilia, alcuni genitori preoccupati per i propri figli che professano idee di sinistra, cercano di esorcizzare il male ricorrendo alle fattucchiere

Questo è quello che una studentessa dell'ultimo anno del locale liceo classico, ha denunciato nel corso di un'assemblea.

La ragazza, Maria Di Carlo, ha detto di essere stata picchiata, segregata in casa per una settimana, e di essere stata trascinata in un convento di frati ed aspersa con acqua benedetta per allontanare il diavolo, che si sa però essere piuttosto testardo e insistente nei confronti delle sue vittime. Nel corso della stessa assemblea un altro ragazzo, Nino Genaro di 18 anni, che frequenta un circolo socialista, ha denunciato di essere stato sottoposto ad un sortilegio per allontanare il malocchio: ha infatti dovuto dormire un'intera notte con una bistecca (e si che siamo in tempi di crisi!) imbuita d'olio ed in carta oleata per scacciare le idee cattive.

Ma il male quando alligna è difficile sradicarlo, i ragazzi hanno infatti reso poi noto l'accaduto in un volantino, persistendo nel peccato.

Chissà che la bistecca non funzioni con tutti i peccati, le donne ed i proletari che si oppongono alla politica dei sacrifici, per Andreotti potrebbe essere un'idea: se la carne non la si può più mangiare per quanto costa, potrebbe sempre servire per una «fattuccheria una tantum».

## Avvisi ai compagni

MILANO

Pubblico impiego

Assemblea provinciale dei lavoratori del pubblico impiego martedì 1. febbraio, alle ore 18, presso il pensionato Bocconi, indetta dal coordinamento milanese. O.d.g.: L'accordo bidone del P.I.

RIUNIONE REGIONALE FORMAZIONE PROFESSIONALE IN LOMBARDIA

I compagni di Lotta Continua che lavorano nella formazione professionale in Lombardia si ritrovano giovedì 3 febbraio, alle ore 17, in sede centro (via De Cristoforis, 5) Milano.

TORINO: riunione sul giornale

Martedì 25, si è tenuta una riunione sul giornale. I compagni presenti hanno

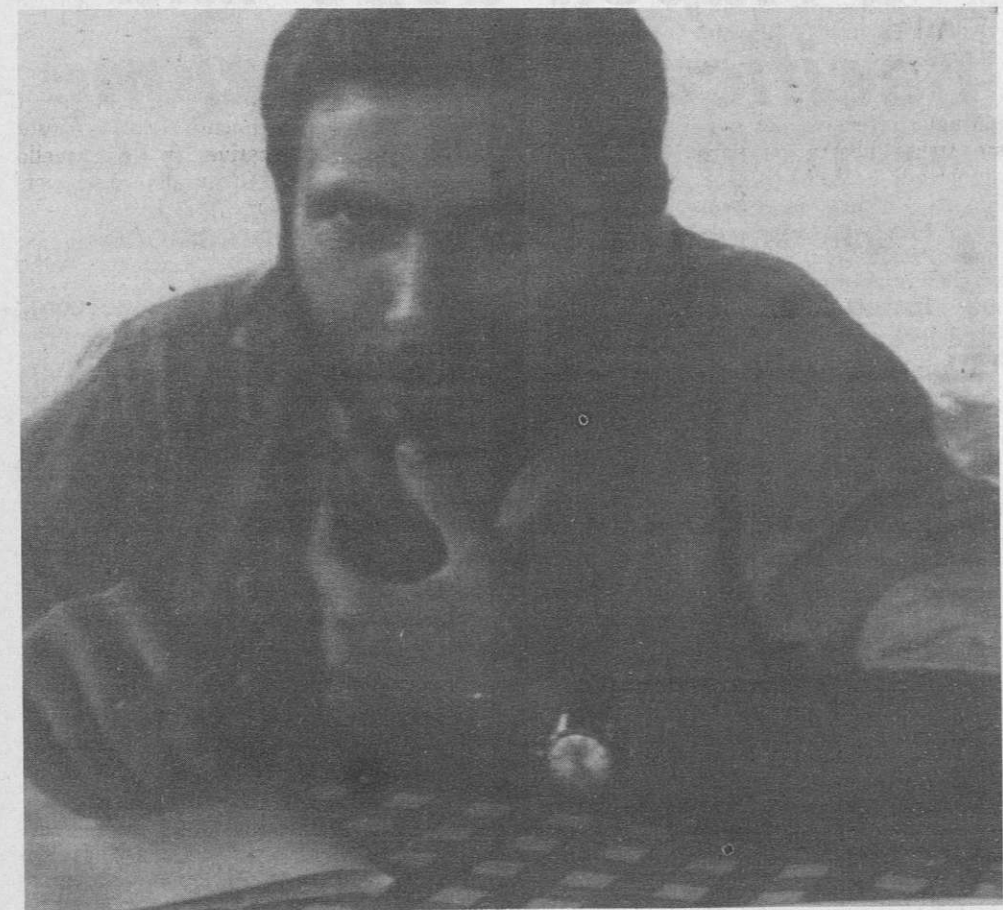
deciso di formare un collettivo di redazione che riunisce tutti i martedì alle ore 21 in corso S. Maurizio. La riunione è aperta a tutti i compagni. Per il funzionamento della redazione serve il telefono; per questo tutti i compagni devono impegnarsi a portare i soldi per pagare i debiti.

ROMA: cliniche occupate

Venerdì 28 alle ore 17, manifestazione alla regione (via della Pisana, auto-bus 98 crociato) per imporre la immediata apertura delle cliniche occupate. Il loro utilizzo come ospedali regionali, il lavoro ai disoccupati.

TORINO: enti locali

Attivo dei compagni degli enti locali (A.O. L.C. PdUP) martedì primo febbraio, alle ore 21, via Rolando



sponsabilità politiche che ricoprivo nella sede di Napoli, sono stato messo di fronte alla scelta se rinunciare a quel ruolo e organizzare la mia sopravvivenza personale ai margini della mia organizzazione, oppure se conservare il mio modo di vivere, perché il non si voleva cedere la mia persona, ma una organizzazione, un gruppo di persone che avevano avuto una funzione importante a Napoli, e il mio ruolo in mezzo a loro. Cioché ho deciso di rimanere a Napoli e di continuare a lavorare con i compagni, e così ho fatto per alcuni mesi, continuando anche a fare il lavoro con cui mi guadagnavo da vivere.

In quei mesi si stava costituendo la segreteria nazionale di Lotta Continua e i compagni mi hanno invitato a svolgere il mio lavoro centralmente. Questa decisione è stata presa pubblicamente e il mio nome è comparso sul giornale insieme a quelli degli altri compagni; da allora, fino al Congresso di Rimini, sono rimasto nella segreteria nazionale e ho lavorato a Roma in tutte le sedi pubbliche dove si riuniva sia la segreteria, sia il comitato nazionale e le commissioni nazionali, o l'insieme della nostra organizzazione.

Che lavoro hai fatto in questo periodo, e che problemi particolari ha sollevato nella tua attività e nel tuo stato d'animo la situazione giudiziaria in cui ti trovavi?

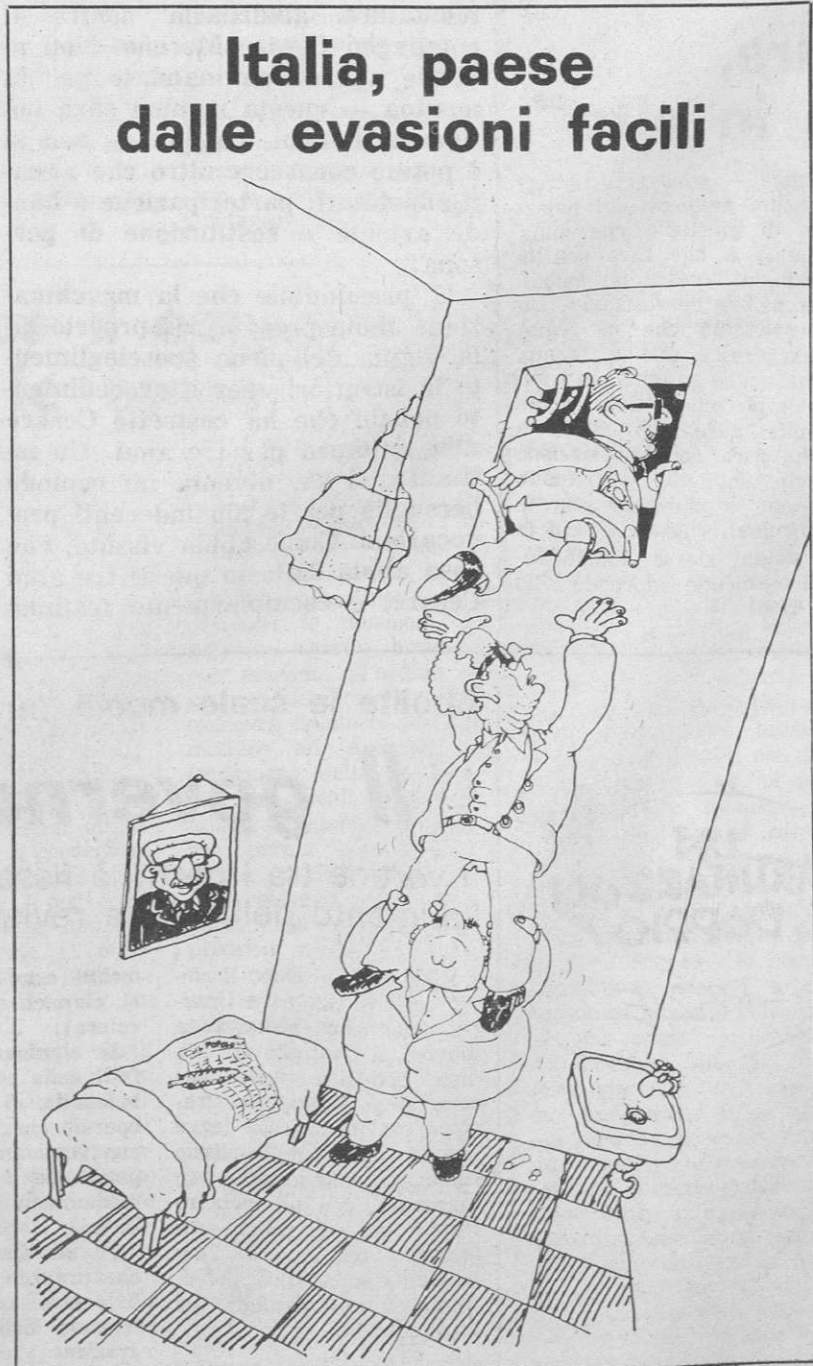
Avendo meno libertà di movimento degli altri compagni, sono stato in un certo senso privilegiato, perché ho potuto approfondire lo studio di molti problemi vecchi e nuovi che incontravo nel lavoro politico, insieme ad altri incarichi più occasionali svolti per la segreteria. I risultati di questo lavoro sono concentrati in articoli del quotidiano, libri, riviste.

In generale, anche se gli argomenti so-

accade spesso all'università, non ci si può limitare a riscrivere in altra forma i libri scritti da altri, perciò ci vuole tanto tempo a «scoprire» le fonti di informazione e a procurarsi dati. Su alcuni argomenti poi, in pratica non esistevano studi organici «ufficiali» da poter utilizzare sia pure come esempio negativo: basta pensare alla controinformazione o ai problemi delle forze armate. Per questo motivo avevamo cercato di mettere insieme un archivio metodico dei dati raccolti sia attraverso i giornali sia attraverso l'osservazione diretta. Tutti i lavori di sintesi sul problema della controinformazione e delle forze armate sono stati resi possibili da un lavoro paziente e capillare di studio e combinazione di notizie delle più diverse fonti ufficiali e giornalistiche. Questo lavoro veniva fatto in via Dandolo in rapporto stretto con il lavoro del giornale. Io facevo qui la vita di tutti i compagni, una vita che in apparenza non differisce molto da quella di un impiegato, fatto salvo lo straordinario obbligatorio: verso l'una colazione o al bar o nelle salumerie vicine, a sera tardi il pranzo in trattoria insieme ai compagni che non erano organizzati per mangiare a casa, e spesso riunioni fino a tarda notte con la segreteria o altre strutture nazionali. Baristi, salumerie, tassisti notturni, ci hanno visto tutti i giorni e ci conoscono per nome me compreso; oltre a loro siamo stati sempre a contatto di gomito con i carabinieri di Trastevere, con cui dividevamo l'ora dello spuntino, e mi sono dubbi che loro ci conoscano e mi conoscano altrettanto bene che tutti gli altri.

Quale è stata la tua attività prevalente dopo il nostro primo congresso?

Dopo il congresso, con la costituzione delle commissioni ho seguito soprattutto quelle dove mancavano dei responsabili





Le giunte di sinistra davanti al decreto Stammati

# L'Emilia rossa, un mito del passato

Penso che il decreto sul consolidamento dei debiti di comuni, provincie e aziende municipalizzate in vigore dal giorno 18 gennaio esiga, oltre che una immediata mobilitazione per sconfiggere l'ennesima malefatta del governo Andreotti, anche una analisi critica sul discorso dei servizi e sulle giunte rosse.

Mi sono accorto di quanto sia radicato in molti compagni, non solo sul posto di lavoro, ma soprattutto al di fuori, il mito della politica del PCI sui servizi. E' una storia lunga, abilmente giocata dal PCI, che inizia col mito dell'Emilia « rossa » e sfocia nella vittoria del 13 giugno, per poi arenarsi nelle secche del compromesso storico.

Per anni e non solo nella base del PCI, l'Emilia ha rappresentato una specie di paradiso terrestre (per i non emiliani), l'incarnazione della possibilità del socialismo in Italia. Tutto quello che dalle altre parti non funzionava, lì era perfetto: assistenza, scuola, ricreazione, mense, posti di lavoro, sviluppo dell'agricoltura e via dicendo, rappresentavano la diretta alternativa al governo democristiano.

Ad onor del vero non si può negare che dietro questi miti non ci fosse una realtà diversa dal resto d'Italia. Ciò era determinato dalla strategia frontista, dal « 51 per cento », dal fatto che il partito d'opposizione la fosse al governo anche se in modo parziale e limitato dal potere statale democristiano.

Ed è innegabile che, nonostante le incrinature che ultimamente venivano a crearsi, tipo ristrutturazione urbanistica di Bologna, con relativa espulsione dei proletari dal centro storico, o « confessioni » di superfruttamento dei lavoratori dei servizi e delle cooperative, l'indomani del 15 giugno ci aspettavamo l'avvio di una « sana » politica dei servizi.

Ciò non è avvenuto e non solo perché la DC ha giocato l'arma del ricatto economico tagliando drasticamente i finanziamenti e i prestiti, ma anche per una precisa scelta di campo del PCI.

La « popolarità » delle « giunte rosse »

Non si può pensare oggi ad una politica del doppio binario nel PCI, non si può pensare che da un lato appoggi il governo Andreotti e dall'altro entri in contraddizione con le scelte antipopolari che lo stesso applica, solo perché questa volta non può essere messa in crisi la credibilità del partito comunista!

Non sono d'accordo quando i compagni Ugo e Giorgio di Torino affermano che le giunte « rosse » dal 15 giugno in poi hanno gestito i servizi con occhio abbastanza attento alla loro « popolarità ». Forse questo vale per Torino dove il sindaco Novelli ipotizza la caduta del governo a causa del decreto legge di Stammati.

Ciò non toglie nulla, secondo me, alle reali scelte fatte dal PCI. In effetti il problema della « popolarità » delle giunte « rosse » è spesso visto a livello locale come un freno per scelte troppo spuntanti anche dagli amministratori stessi. Non è poi tanto piacevole trovarsi come contrapparte nelle assemblee dei dipendenti, delle donne che chiedono consultori e asili nido, degli occupanti delle case, degli studenti dei proletari. Sono realtà che premono oggettivamente, sono realtà che avevano straporto concessioni anche alle amministrazioni democristiane e bene o male a livello locale una giunta « rossa » deve stare attenta a queste cose. Ma questi rappresentano gli incerti del mestiere e non possono essere considerati se non come tali. La linea la danno gli Zangheri, i Cossutta e tutte le altre eminenze che non finiranno mai di stupire con le loro sorprese. E' qui che si gioca la « popolarità », sicuri di un consolidamento elettorale del PCI come partito di governo serio e responsabile garante della pace sociale, vero e proprio partito di governo. Non è forse vero che le idee della classe dominante sono le idee dominanti? Ebbene è da qua che si parte, nel più completo disprezzo per le masse.

Un apparato ben lubrificato... Io ho presente i tentativi di ristrutturazione fatti al comune di Venezia; non nascono minimamente da un concetto, per quanto ambiguo, di erogazione di servizi, anche se nelle premesse politiche è tutto un parlare di « servizi alla popolazione » privi però di una qualsiasi indicazione concreta. La realtà che invece marcia all'interno è tutta legata ad una gerarchizzazione efficientistica, ricca di uffici, di rapporto con il pubblico e di consigli di quartiere, destinati a gestire i servizi attuali in modo un poco meno castrone e quindi in grado di dare una parvenza di funzionalità alla macchina comunale.

Non è da dimenticare poi che è stata fatta per anni una propaganda mostruosa sul pubblico impiego: PCI e sindacato in

testa dalla contrapposizione tra gli operai dell'industria, forza sana, e i dipendenti del pubblico impiego, corrotti e clientelari, alla incredibile mistificazione della giungla retributiva, dove bastava essere un misero impiegato statale per venire considerato alla stregua di un superburocrate.

Non credo quindi sia poco riuscire per una giunta di « sinistra » dimostrare di aver sanato le pecche democristiane.

Un apparato ben oliato e lubrificato, con tutti i dipendenti al loro posto, con le paghe ridimensionate, senza bisogno di assunzioni clientelari (anche se...), anzi con un blocco delle assunzioni, formano una delle premesse per la conquista di quei voti d'ordine dei non meglio identificati ceti medi, che vogliono un apparato burocratico funzionante. E chi meglio del PCI riuscirà in questo!

Tutto ciò può sembrare schematico, ma a parer mio è il frutto della degenerazione completa del revisionismo, non è altro che un aspetto del berlingueriano « rinnovamento sociale » attraverso la politica dei sacrifici, arrivando così alle più aberranti scelte pratiche, dall'esercizio nelle carceri, all'appoggio della Cossighiana ristrutturazione dei corpi di repressione statale, dalla complicità sui furti dei salari, all'avallio dei licenziamenti.

## Ma la ripresa c'è

Si potrebbe dire che la recessione economica sarà lo strumento di una « nuova » rinascita sociale, quella per intenderci che concede il massimo potere al capitale e la minima possibilità di azione al proletariato.

In sede di ratifica del decreto legge ci sarà tutto lo spazio per addolcire la pillola e smussare gli angoli, per lasciare però inalterata la sostanza.

La coraggiosa via intrapresa dal PCI non può fermarsi, è ormai diventata una frana pressoché inarrestabile verso la conquista del regime democristiano.

Una sola forza è in grado di arrestare il progetto della borghesia così solertemente sorretto dal PCI: è la forza di tutti quei movimenti di lotta che dal '68 in poi hanno dimostrato di cosa intendano le masse per « rinnovamento sociale ». Anche se l'iniziativa della borghesia, il sempre più scoperto tradimento delle forze revisioniste, le sempre più dure condizioni materiali, hanno momentaneamente fatto sbiadire la coscienza della propria forza. Ma la ripresa c'è.

Marco Mantovan

# Bloccare le assunzioni: a Venezia è il cavallo di battaglia del PCI

Per la Giunta « rossa » di Venezia sembra non esserci mai stato un decreto legge che blocchi le assunzioni di personale nei comuni, nelle aziende municipalizzate e nelle province. Ma non certo perché, abbiano continuato astutamente a fare assunzioni, pensando di fare i furbetti, ma al contrario felici del « sacrificio », a loro chiesto dal governo, si sono limitati, obbedienti a dare disposizioni che le maestre di scuola materna in malattia, per un lungo periodo, non siano rimpiazzate da supplenti e che i bambini siano rispediti a casa, mentre per brevi periodi una maestra dovrà addossarsi più sezioni. Questo a tutt'oggi l'unico commento della giunta.

C'è da aggiungere che l'assessore al personale Infante (PCI) intervenuto ad un'assemblea di genitori che hanno presentato domanda per l'ammissione dei loro figli ad un nuovo asilo nido a Mestre ha candidamente spiegato che tutto sommato loro si sono posti da subito il problema della riduzione del personale del comune in quanto enormemente gonfiato dalla precedente giunta democristiana.

Alla faccia della politica dei servizi resta il fatto che i pochi asili nido costruiti o in via di costruzione resteranno inutilizzati (era già stato bandito un concorso per l'assunzione di 20 maestre d'infanzia) che le scuole materne comunali non garantiranno assolutamente il servizio, che i consultori comunali non partiranno mai e così via. La situazione non è migliore per quanto riguarda le municipalizzate; nettezza urbana, acquedotto (era già stato bandito un concorso per l'assunzione di nove operai), azienda di trasporti (che in Venezia d'estate deve assorbire l'afflusso turistico con l'assunzione di centinaia di stagionali).

C'è da dire, per contro che il blocco delle assunzioni è stato per anni il cavallo di battaglia del PCI a Venezia, arrivando addirittura nel dicembre del 1974 a togliere il proprio veto lungo ormai di 10 anni a quei piani particolareggiati per Venezia che sancivano l'esclusione del proletariato dal centro storico in cambio del blocco delle assunzioni al comune. Questo accordo ha fruttato la per-

data complessiva di 164 posti di lavoro. E' indubbio che le assunzioni fatte prima del 15 giugno 1975 erano mosse da esclusivi interessi clientelari e non certo funzionali. Ma è altrettanto indubbio che quando l'amministrazione « rossa » si è posta il problema della ristrutturazione dei servizi si è trovata di fronte alla carenza di personale e non a caso oltre ai concorsi già banditi per 29 posti si preparava al rafforzamento di alcuni settori con 97 per nuovi posti di lavoro.

Sarebbe sbagliato però pensare che il PCI parta dalla volontà di creare servizi per la popolazione, rispondendo a modo suo ai bisogni proletari. L'idea base che sta dietro tutte le proposte di ristrutturazione della giunta « rossa » di Venezia partono da un puro e semplice disegno di far funzionare la macchina comunale come un apparato burocratico perfetto fine a se stesso, non preoccupandosi tanto dei servizi quanto di dare l'idea di essere una giunta dalle « mani pulite » in grado di amministrare il vuoto sia finanziario sia strategico senza errori, strozzature, ritardi, ecc. Deve essere la dimostrazione di essere forza responsabile e funzionante di governo in un momento di crisi.

Entrare in contraddizione con il decreto ministeriale sarebbe follia tipica degli irresponsabili o dei provocatori!

Molto meglio quindi entrare in contrapposizione con i dipendenti caricandoli di lavoro, con la propria base e con i proletari, donne in testa confidando in un buon pompieraggio del sindacato.

Per dare un'idea della capacità del PCI di buon governo basti pensare che all'istituto Massari ci sono da sabato due nuovi bidelli. Prima facevano gli inservienti all'ospedale psichiatrico provinciale, tipico esempio di istituzione carceraria carente anche di personale, non c'è da preoccuparsi: « i matti » non hanno diritto di critica.

Nei prossimi giorni si terrà una pubblica assemblea a cui parteciperanno il personale degli asili nido, i genitori, i lavoratori precari, i supplenti. Sarà la prima iniziativa per rompere il muro di omertà costruita intorno a questo decreto legge.

M. M.

Una campagna offensiva per le libertà e contro il totalitarismo dell'« arco costituzionale »

# Dobbiamo aderire alla campagna per i referendum?

Le proposte radicali di referendum vanno contro: legge Reale, codice Rocco, testo unico di polizia, Concordato, tribunali militari, Cassa del Mezzogiorno, legge manicomiale, finanziamento dei partiti, immunità parlamentare, commissione Inquirente

Aderire, ed eventualmente in che modo, ai referendum proposti dai radicali? Se sì, condiderli tutti o solo alcuni? Né aderire, né sabotare? Giudicare la proposta dei « dieci referendum contro il regime » una « radicalata » da disattendere o aiutare a seppellire?

Credo che sia bene intervenire su una questione sulla quale dovrà pronunciarsi il nostro prossimo Comitato nazionale, e di cui quindi devono discutere tutti i compagni. Anche perché l'eventuale adesione di Lotta Continua alla campagna per i referendum potrebbe essere, in linea teorica, di molti tipi: da un sostegno generico e d'opinione, ad una campagna di stampa attivamente favorevole, ad un impegno militante nella raccolta delle firme e la promozione di attività politiche connesse... C'è quindi da interrogarsi sulle ragioni in base alle quali decidere un nostro impegno — collettivo e/o individuale — o invece negarlo.

Dico subito che a mio giudizio prevalgono le ragioni favorevoli ad una nostra adesione alla campagna dei referendum, sia pure con parecchie riserve (alcune delle quali superabili se i proponenti modificheranno certe loro posizioni).

La prima e fondamentale ragione è, a mio avviso, che in una situazione di pesante attacco governativo, padronale e revisionista alla libertà democratiche nel nostro paese — tanto da assumere i connotati di una vera e propria eversione « legale » delle libertà costituzionali — una battaglia offensiva per queste stesse libertà mi pare di grande valore politico. Se non è mai secondaria la lotta per la democrazia e le libertà politiche e civili, lo è ancora meno oggi e l'offensiva è meglio della difensiva. Fra l'altro può aiutare a stanare alcuni di quei settori democratici sui quali oggi pesa fortemente l'unanimità totalitaria intorno alla politica repressiva del governo Andreotti (Berlinguer).

Un'occasione per « costruire opinioni » Per noi, per Lotta Continua, oggi non è certamente facile aderire ad una campagna di referendum: è difficile maturare una convinzione comune sufficientemente salda, ed è forse, ancor più difficile dare ad una simile convinzione, eventualmente maturata, uno sbocco operativo, forte quanto occorre. Non è questo, il fronte principale della nostra lotta, né passa principalmente da qui la strada per la costruzione e ricostruzione della iniziativa e della direzione rivoluzionaria. Ma ciò nonostante mi sembra di grande valore e ricca di potenzialità una campagna di confronto, di inchiesta, di orientamento e di intervento quale potrebbe essere una campagna di referendum per le libertà: un'importante occasione per « costruire opinioni ». Antigovernativa, anti-istituzionale, anti-totalitaria, anti-compromesso storico; opinione e mobilitazione radicaldemocratica, e financo rivoluzionaria. Noi non vedremmo, certo in questi referendum lo sbocco politico di questi anni di lotta: un referendum non è un processo rivoluzionario, una campagna per la raccolta di firme non è la costruzione del partito della rivoluzione; ma — secondo me — un rapporto reale può esistere tra questi obiettivi.

Dare in tutte le maniere la parola alle masse

Una seconda ragione la vedo nel fatto che mai come oggi c'è stata in Italia, una così profonda divaricazione tra la situazione politica rappresentata in parlamento e nelle istituzioni (quelle dell'informazione comprese) e la volontà reale « del paese », come si dice: l'oppressione e totalitario « arco costituzionale » del consenso intorno al governo della rivincita padronale rappresenta la più cinica espropriazione della « volontà popolare » che si possa immaginare.

Ora non è certo un referendum (e neanche dieci referendum) la democrazia diretta da opporre come alternativa al parlamentarismo: e non solo per i mil-

vi. Se noi ce lo vogliamo mettere.

Credo che prevalgano le ragioni favorevoli, di cui ho cercato di elencarne qui schematicamente alcune, per una nostra adesione alla campagna per i referendum; sapendo che molti si tireranno indietro o faranno finta di niente: da settori democratici, altre volte mobilitati, a settori della « nuova sinistra ».

## Dubbi e perplessità

Essere favorevoli non significa, tuttavia, tacere perplessità e dubbi, di cui alcuni forse potrebbero essere eliminati dai promotori della campagna. Innanzitutto i dieci referendum mi sembrano troppi, e troppo diversi tra loro per peso, significato e capacità di mobilitazione. L'elenco delle dieci proposte radicali contiene alcuni progetti che sembrano fatti apposta per essere dei bersagli di qualche corte (costituzionale e di cassazione) che potrebbe bloccarli preventivamente; altri referendum proposti contengono una tale carica di equivoco che è difficile aderire (soprattutto quelli sull'immunità parlamentare e sul finanziamento pubblico dei partiti); altri ancora sono difficilmente gestibili se non accompagnati direttamente da proposte alternative (p. es. quello sulla Cassa del Mezzogiorno).

E non tutti i dieci referendum colgono ugualmente nel segno, per quanto riguarda la loro « popolarità »: in questo senso i più importanti paiono quelli contro la legge Reale, il codice Rocco, il « Testo Unico di Pubblica Sicurezza » e (se non viene bloccato per ragioni formali) quello contro il Concordato. Inoltre poco riesce a convincere la logica dei radicali che in realtà — al di là dell'apparenza « extra » o « anti-parlamentare » della loro proposta referendaria — mirano molto sconcertatamente ad una « monetizzazione parlamentare » della pressione popolare che i referendum possono incanalare: nessuno pensa che il potenziale raccolto attraverso le firme venga effettivamente o interamente speso attraverso dei referendum: sarà invece il parlamento a correre, eventualmente, ai ripari attraverso modificazioni legislative più o meno aderenti alla volontà dei firmatari delle richieste dei referendum; e la legge sull'aborto è un brutto precedente, a questo proposito.

Se vogliamo lasciare ai radicali la presentazione dei referendum com'è giusto — dobbiamo tuttavia tener conto che il « pacchetto », più o meno ampio, vivrà nelle mani, nelle intelligenze e nella passione politica di chi ci si mobiliterà intorno: in questo senso c'è ampio margine per far pesare una nostra volontà classista e rivoluzionaria.

Alexander Langer

P.S.: Volentieri avrei parlato di « compagni radicali » invece che di « radicali ». Se non l'ho fatto, in questo articolo, è perché non ho digerito alcuni recenti rospi: non vorrei dover apostrofare, in un domani, il fascista Plebe con questa parola, e mi viene difficile chiamare così, per esempio, l'avv. De Cataldo, che — dopo essere diventato difensore di Ventura, che così spera di accreditare una verginità di sinistra — ora è anche difensore del vice-questore Tancredi della questura di Macerata in un processo intencato contro Lotta Continua!

# Facoltà occupate in vari Atenei

## Un documento dei precari di Padova e Venezia

Continuano a pervenire da tutta Italia notizie di mobilitazioni da parte di precari e studenti universitari. Sono state occupate in questi giorni, di solito sotto la spinta dei precari che sono i più colpiti dalla « riforma » Malfatti alcune facoltà delle università di Palermo, Torino, Pisa, Sassari, Napoli e Salerno. Il progetto Malfatti sta quindi trovando una ferma opposizione.

Per di più in molte università si sta passando all'applicazione di una circolare di Malfatti che, richiamandosi ad un parere del Consiglio di Stato, abolisce di fatto la liberalizzazione dei piani di studio, aumentando la selezione per gli studenti. A Palermo la reazione è stata immediata: occupata la facoltà di Lettere

PADOVA, 31 — Il precariato universitario di Padova ha espresso, negli ultimi tempi, un notevole livello di mobilitazione e di maturazione, malgrado i ripetuti tentativi della istituzione universitaria padovana di disgregare, usando deliberazioni, le componenti del precariato. A questo scopo anche le posizioni, del sindacato e del PCI hanno certamente contribuito, specie per ciò che

riguarda l'ostacolare l'omogeneizzazione delle lotte e dei contenuti del dibattito politico. In una zona, come Padova e il Veneto in generale, in cui lo stretto rapporto tra potere politico-istituzionale della DC e capitale ha decisamente orientato le strutture universitarie locali verso una precisa integrazione con la politica clientelare, con forti connotazioni burocratiche-autoritarie, le proposte e

la prassi corrente del PCI — e in subordine del sindacato — per una politica dei « piccoli accordi », accompagnati da grandi confronti di idee, oltre che suicida, è anche grottesca.

In una assemblea queste posizioni, di moderatismo e di attendismo, sono state denunciate dal movimento dei precari, docenti e non, per l'azione di freno svolto nei confronti delle lotte, senza che peraltro le posizioni del PCI o del sindacato a livello locale risultassero sostanzialmente mutate. Si è così giunti, pochi giorni prima dell'ultima assemblea sindacale di Ateneo (tenuta il 28 gennaio) alla presentazione di un documento politico dei precari di Padova e Venezia sulla riforma universitaria. Tale documento, preparato sia come risposta alla proposta di riforma del sindacato e del PCI, sia come momento di elaborazione autonomo da parte del movimento dei precari, si qualifica come un tentativo di approfondita lettura e di analisi

della situazione concreta e di collegamento del discorso sulla riforma della Università alle lotte che nel Paese sono in atto, per combattere il progetto di ristrutturazione capitalistica passata attraverso la « crisi ». Ad una premessa generale, in cui si analizza la funzione dell'istituzione universitaria come momento della riproduzione della forza-lavoro, seguono alcune considerazioni critiche verso le posizioni del sindacato e del PCI. Al termine le proposte formulate dal movimento dei precari sono queste:

1) consolidamento ed estensione del carattere di massa dell'Università, con il conseguente rifiuto di ogni forma di assurda selezione (dottorato di ricerca, ecc.); 2) richiesta di una ricerca scientifica realmente democratica e rivolta verso gli obiettivi individuati dal movimento operaio (agricoltura, Mezzogiorno, ecc.); 3) riorganizzazione del personale che deve passare attraverso l'inquadramento unico di docenti

# Roma: i padroni delle case ingaggiano finti inquilini

ROMA, 28 — Da circa 4 mesi una 50ª di famiglie, organizzate dall'Unione Inquilini, occupano tre stabili in via Cardinal D'Avanzo nel quartiere di Primavalle. In questi mesi la lotta non si è fermata e, anche se con molte contraddizioni, delegazioni di occupanti hanno portato avanti la loro battaglia in Circonscrizione e al Comune, nonostante ben quattro sgomberi (l'ultimo risale a lunedì 24). Questa mattina lo stabile è stato ricoccupato, superando lo sbarramento della polizia che da quattro mesi circonda la zona. Le provocazioni non sono solo da parte della polizia, ma soprattutto vengono dai proprietari che hanno « ingaggiato » direttamente dalla Calabria una quindicina di gajoffi per fare i guardiani. Ma la cosa non è andata bene perché i nuovi inquilini sono stati cacciati a furori di popolo.

Ma le provocazioni non si fermano qui: uno dei proprietari questa mattina ha

minacciato con una pistola le donne e i bambini che avevano appena occupato, un'altro si è affacciato dalla finestra minacciando con un fucile a canne mozzate. La polizia non è intervenuta per impedire tutto ciò, ma solo in una seconda fase è entrata nell'edificio e ha sequestrato alcune armi da fuoco, che appartenevano ai guardiani o al costruttore.

Attualmente la polizia custodisce con mirabile zelo la proprietà dei padroni Imperi.

La situazione attualmente è molto tesa: la zona è piena di polizia e CC, le famiglie sono decise a continuare l'occupazione.

NUORO: telefono

Avviso ai compagni della provincia, si comunica che è in funzione nella sede di Nuoro (piazza S. Giovanni 17) il telefono: 0784/36.314 tutti i giorni dalle 15 alle 17 e dalle 18 alle 20, eccetto la domenica.





## "Il potere concede solo quello che la società riesce a strappare con l'insubordinazione"

La crescita del "dissenso" nei paesi dell'Est fino a raggiungere le dimensioni di veri e propri movimenti di opposizione che si sviluppano simultaneamente in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, RDT, Unione Sovietica, permette di scorgere attraverso le crepe che si aprono nelle strutture monolitiche di queste società alcuni meccanismi di funzionamento, alcuni aspetti del rapporto tra classi sociali e potere, i modi di impiego degli strumenti repressivi e anche i limiti contro cui questi cozzano quando incontrano una resistenza popolare. Il paese che ha negli ultimi anni offerto i più larghi sgarci per una comprensione della realtà sociale è la Polonia, dove attorno all'iniziativa operaia si sta costruendo una vasta solidarietà che coinvolge altri strati e gruppi sociali e permette di superare l'isolamento delle avanguardie e sottrarre in parte alla repressione. Il terreno su cui si muovono i vari movimenti di opposizione può apparire ai nostri occhi primitivo ed elementare. Essi si limitano per lo più a rivendicare per i cittadini l'esercizio del diritto di opinione, di espressione, di partecipazione alla vita politica e alle scelte economiche, di scioperare e di protestare senza che ciò comporti brutali repressioni poliziesche, incarcerazioni, condanne, licenziamenti. E' tuttavia evidente che gli sforzi che oggi vengono coraggiosamente compiuti da alcune avanguardie di operai e intellettuali tendono a far saltare una cappa autoritaria e oppressiva che da decenni impedisce il manifestarsi delle contraddizioni e dei conflitti sociali e l'esercizio della militanza e dell'impegno politico a tutti i livelli, dalle fabbriche, alle scuole e alle università, alle campagne. La rimozione di quella cappa è comunque la condizione preliminare perché in questi paesi venga avviata una diversa dinamica sociale, perché si creino le condizioni per un'effettiva lotta politica e di classe, perché cessi la delega assoluta e incontrollata che i gruppi dirigenti si sono assunti nell'atto della nazionalizzazione degli strumenti fondamentali di produzione. Pubblichiamo oggi due documenti dell'opposizione polacca e forniremo nei prossimi giorni materiali di documentazione sull'opposizione negli altri paesi dell'Est europeo.

Jacek Kuron è già noto in Italia per la «Lettera aperta al POUP» scritta nel 1965 insieme a Karol Modzelewski, che costò ad ambedue alcuni anni di carcere (ed. it. *Il marxismo polacco all'opposizione*, Samonà Savelli 1967). Di nuovo arrestato dopo le manifestazioni studentesche all'università di Varsavia, Kuron ha ripreso l'attività politica l'anno scorso nel movimento dei 59 per la modificazione

del progetto di costituzione, e soprattutto in seguito agli scioperi del giugno 1976 partecipando alla fondazione del Comitato di difesa dei lavoratori, di cui pubblichiamo accanto un comunicato. Nel novembre dello scorso anno ha elaborato un documento, *Riflessioni per un programma di attività*, da cui abbiamo estratto alcuni passi che si riferiscono alle agitazioni operaie in Polonia.

«...Scioperi e manifestazioni operaie in difesa dei salari reali accadono abbastanza frequentemente a livello di squadra e di reparto. Nessuno però, tranne la polizia politica, è in grado di fornire statistiche sugli scioperi. Sono eventi cui si contrappongono con tutta la loro forza, gli apparati della polizia politica, le autorità di partito e statali, i sindacati. Di solito, quando accadono scioperi, si accettano le richieste immediate, poi si licenziano e si sottopongono alla sorveglianza di polizia gli operai che si sono dimostrati più attivi. Manifestazioni isolate di squadre e di reparto non riescono a incidere molto e sono poco efficaci tenuto conto della massiccia reazione che producono. Possono acquistare una grande forza sociale solo quando si verificano simultaneamente, di fronte a un'offensiva statale. Ma anche in questo caso l'unica forma di comunicazione tra le fabbriche è quella di scendere in piazza. Negli ultimi trent'anni per tre volte gli scioperi operai hanno assunto la forma di movimento sociale: dal giugno 1956 alla metà del 1957; da dicembre 1970 a febbraio 1971; il 25 giugno 1976. Ognuno di questi movimenti ha avuto costi elevati per i lavoratori, ma ognuno di essi è finito con una vittoria.

Causa generale delle crisi economiche nel nostro sistema totalitario è la mancanza di cooperazione sociale che limita la realizzazione collettiva delle aspirazioni umane, diminuisce l'impegno nel lavoro (si lavora male e il costo del lavoro è alto), crea sfasature tra produzione e consumo sociale. Quando quindi gli operai in sciopero costringono il potere a cedere, essi agiscono in nome degli obiettivi della cooperazione sociale, naturalmente se il potere non ne risulta paralizzato, come è successo recentemente. Non è quindi casuale che i due unici periodi di sviluppo economico relativamente armonico nella storia della Polonia popolare, quello tra il 1956-60 e quello tra il 1971-75, siano successivi a due grandi ondate di scioperi...

La crisi che stiamo vivendo non è affatto nuova. E' sempre la stessa crisi iniziata nel 1953. Nel grande movimento sociale di democratizzazione del 1955-57 ne sono state analizzate le manifestazioni, indicate le cause ed elaborate proposte per superarla: la decentralizzazione del-

l'economia, i consigli operai, sindacati autonomi. Ma una volta superata la crisi dell'ottobre 1956, il gruppo di Gomulka che doveva attuare questo programma, appoggiato dall'intervento sovietico in Ungheria, ha disintegrato il movimento e ha rinunciato ai cambiamenti strutturali.

E' stata elaborata una nuova forma di totalitarismo, un po' più umanitaria rispetto allo stalinismo, basata sull'accettazione sociale di un potere che assicurava una libertà molto limitata e un benessere, altrettanto limitato. Era una piccola stabilizzazione, ma l'esperienza ungherese dimostrava che di più non si poteva ottenere. Ma anche quel poco di libertà e di conquista del movimento dell'ottobre 1956, era destinato ad essere effimero. Le illusioni di libertà sono finite nel marzo del 1968 (con la repressione del movimento studentesco), quelle di benessere sono finite nel dicembre 1970. Contro la ribellione degli studenti il sistema si è difeso con il manganello e con la menzogna, contro la ribellione degli operai con assassini di massa e con la manovra del cambio del gruppo di vertice. Prendendo atto delle richieste degli operai e accettando crediti stranieri la nuova direzione si è assicurata un breve periodo di sviluppo economico.

Ma quanto più debole è stato il movimento del dicembre 1970 rispetto a quello dell'ottobre 1956, tanto più breve è stato il periodo di prosperità che ne è seguito. Giersek e il suo gruppo sono emersi sull'ondata degli scioperi, ricevendo un credito a breve scadenza, il cui simbolo era il prezzo della carne... Nel corso del 1971 le rappresentanze operaie del cantiere di Stettino sono state distrutte dalla repressione e dalla corruzione. Il gruppo di Giersek aveva imparato la lezione: non bisogna negoziare, bisogna costringere.

Il 25 giugno 1976 non c'era comunque nessuno con cui negoziare e bisognava cedere. Il totalitarismo dal volto umano si basa sull'inganno, per cui il potere può concedere qualcosa alla società in cambio dell'ubbidienza (anche se concede soltanto ciò che la società riesce a strappare con l'insubordinazione). Ma l'inganno non può essere ripetuto. La crisi politica che stiamo vivendo si manifesta come paralisi del potere, consiste nell'esaurimento dei metodi con cui si è gestito il potere a partire dal 1957...

## Quando il partito parla con se stesso

Da una lettera scritta l'8 novembre 1976 da Karol Modzelewski a Edward Giersek, segretario del Partito operaio unificato polacco:

«...Nel nostro paese il diritto di sciopero non è regolato dalla legge. Dopo il dicembre 1970 questo stato di cose non è cambiato, ma tuttavia è subentrato nella nuova direzione un atteggiamento lucido e realistico nei confronti delle interruzioni del lavoro. Dal gennaio 1971 al giugno 1976 gli scioperi o la minaccia di scioperi venivano considerati una manifestazione di tensioni sociali che occorreva scaricare revocando decisioni sbagliate e non con la repressione. Sei anni fa il nuovo gruppo dirigente aveva tratto una conclusione pratica dal fallimento della politica precedente nei confronti dei lavoratori, dei loro bisogni e delle loro rivendicazioni: il dicembre aveva dimostrato che un atteggiamento autoritario da parte del potere verso questi problemi equivale a un suicidio e conduce a una catastrofe di proporzioni incalcolabili. Gli avvenimenti di dicembre avevano dato alla società e in primo luogo alla classe operaia della grande industria la consapevolezza della propria forza. Era risultato evidente che occorreva abbandonare il dogma per cui «nel socialismo non vi è spazio per gli scioperi» e vedere negli scioperi o nella loro minaccia l'espressione di posizioni reali della classe operaia di cui una politica puramente realistica deve tener conto.

Ma si è trattato di un cambiamento parziale nella politica socio-economica e nello stile di gestione del potere che per ciò stesso si è rivelato precario. Ci si resi conto che i metodi autoritari di governo avevano perso efficacia, si è cambiata la linea che consisteva nel comandare, reprimere e intimidire, ma non

si sono introdotti meccanismi democratici di integrazione sociale basati sulla partecipazione permanente dei lavoratori alle decisioni più importanti...

Ma la reintroduzione del vecchio modo di fare non ha scongiurato il pericolo di scioperi e manifestazioni operaie, o solo eliminato la possibilità di un dialogo tra masse e dirigenti. Le organizzazioni sindacali e di partito sono tornate alla loro funzione di trasmissione e di controllo delle istruzioni ai lavoratori, principio della consultazione si è ridotto ai contatti tra gli organi centrali e quelli periferici. Non sono stati fatti tentativi di appellarsi alla partecipazione diretta, forse in nome del dogma secondo cui gli unici rappresentanti della classe operaia sono le organizzazioni del partito e del sindacato. Ma tutti conoscono i procedimenti con cui vengono assegnate le funzioni e le cariche nel partito e sindacato: i candidati vengono proposti dalle autorità superiori e l'atto elettorale si riduce nella maggior parte dei casi a una formalità che dà valore legale a qualcosa che è in realtà una nomina. Gli attivisti con cui si incontrano i membri del gruppo dirigente sono molto spesso attivisti nominati dall'alto che si comportano come tutti gli impiegati: forniscono informazioni ed esprimono opinioni che hanno buona probabilità di essere gradite ai superiori. I fatti di giugno hanno dimostrato nel modo più chiaro il carattere fittizio di questo tipo di «consultazioni»; ma ancor prima aveva essere ovvio che esse non portavano che alla disinformazione del gruppo dirigente e che i lavoratori non si sentivano consultati quando il partito parla con se stesso» e cioè quando le sue istanze vertice si consultano con i propri parati.



Anche i bambini sono coscienti del significato di questa lotta. Accanto ai figli della Maremma, che vediamo nella foto, c'erano quel giorno biondi marmocchi «belli» di quella bellezza di Carosello: erano i vari Caracciolo la cerchia degli Agnelli, i letterati dell'Italia nostra, irritati che proprio le loro tenute maremmane fossero disturbate da simili impianti. «Perché non in Calabria, e proprio qui», sembra essere lo scopo della loro protesta, oppure a Seveso, o a Porto Marghera, a Manfredonia?



«Se la centrale è sicura, come dite, perché non la fate a Roma? scandinavo gli abitanti di Capalbio contro i vari oratori ufficiali. Il collettivo politico Enel, che per primo ha rivelato questi piani di costruzione e la pericolosità di tali impianti, smascherando le multinazionali e il PCI — che nelle regioni rosse Lazio e Toscana hanno dato «nell'ambito della legge» il permesso di installazione, ha ottenuto per volontà degli stessi abitanti, e contro i voleri dei vari Caracciolo, indicando tra l'altro le fonti di energia alternativa non dannosa all'umanità e alla natura



Domenica prossima, a Montalto di Castro, è in programma il blocco della via Aurelia. Nei paesi colpiti si discute di organizzare l'ospitalità per chiunque voglia lottare contro le ruspe che stanno per arrivare e dovrebbero spianare la via alle centrali



Capalbio Scalo, 30 gennaio 1977 - Occupata la ferrovia Roma-Genova. La popolazione del paese è scesa in piazza stamattina per impedire la installazione delle centrali nucleari. Hanno solidarizzato con una partecipazione attiva anche i contadini del vicino paese di Montalto di Castro, in provincia di Viterbo



Le centrali atomiche, ovunque cerchino di installarsi, trovano una forte resistenza da parte delle popolazioni colpite. Come in Germania occidentale, anche qui la protesta ha fatto scendere tutti in piazza, meglio nei campi, che dovrebbero essere distrutti per far posto alle «centrali della morte», oggi recintati da filo spinato e protetti da «medievali» fossati

Sapevo? to che ci dimeno in poel russi lo Bene. porta? Ma no questi chiamano Majakovski in ordine ro morte Blok muo cemia. Es skij suici '30, Past isolato ne no partec rivoluzione mondo, tu bito le ri sconvolgin riguarda questi poe che hann messaggio confusione incapacità che appar genere u questo no hanno sc anni che noi e parl ai rivoluz giovani d ranze tota pienze di ne. Grida umano ch voluzione te di um

luzione tr do lo tra sce. E v alle loro sia in gu Pietroburg eserciti bi

PERUGIA DENTI CONGRU «No ag in Libano laico, arzo no alla c nebra; pe progressis senza pr le più im ordine sov colto dor il congress zionale St Italia, al pato, fra un rappre Continna.

LOTTA

Direttore Alex

R Via G Ger tel. 571751

Amn e te

c/c p intestato via Dan

Prezz Svizz

Autorizz zione de Roma n

marzo a zione a

del Trib n. 15751

Tipograf Via dei nerali, 3



## LETTERE

### Per parlare anche di poeti

Sape? C'è uno sgomento che ci riguarda. Niente di meno che i poeti russi detti da Carmelo Bene. E che ce ne importa? Moltissimo. Chi sono questi poeti russi? Si chiamano Blok, Esenin, Majakovskij, Pasternak. In ordine di morte. La loro morte è importante. Blok muore nel '21 di leucemia, Esenin e Majakovskij suicidi nel '25 e nel '30, Pasternak si spegne isolato nel '60. Tutti hanno partecipato alla prima rivoluzione socialista del mondo, tutti ne hanno subito le ritirate umane con sconvolgimenti profondi. Ci riguarda lo sgomento di questi poeti. Sono poeti perché hanno trasmesso un messaggio purissimo di confusione, di sussulto, di incapacità di rassegnarsi che appartiene a tutto il genere umano degno di questo nome. Le cose che hanno scritto bucano gli anni che li separano da noi e parlano ai comunisti, ai rivoluzionari, a tutti i giovani di ora delle speranze totali e delle indempie di quella rivoluzione. Gridano di quello di umano che sorge dalla rivoluzione e di quella parte di umano che la rivoluzione trascura, e quando lo trascura si inaridisce. E viene da pensare alle loro voci in una Russia in guerra, alla fame, Pietroburgo assediata, gli eserciti bianchi che la sac-

cheggiano, la rivoluzione creatura fragile e audacissima. La loro voce che sembra disperdersi in un oceano di frastuoni di metalli di fabbriche e di spari, allora loro voce eretica che contrasta ogni ragion di stato che edifica lo stato nella bufera e chiede all'uomo immensi sacrifici ma non può chiedergli di rinunciare a proseguire nella rivoluzione, oltre, di essa. Quando Esenin si impicca in una stanza dell'albergo Anglettere a Leningrado Majakovskij scrive: Perché, a che scopo? L'incertezza ha provocato scompiglio. I critici borbottano: «Le cause sono queste e quelle, e in specie lo scarso affratellamento per effetto della molta birra e del molto vino». Si dice che se aveste sostituito la bohème con la classe, la classe avrebbe influito su di voi e non vi sareste più accapigliati. Già, come se la classe spegnesse la sete

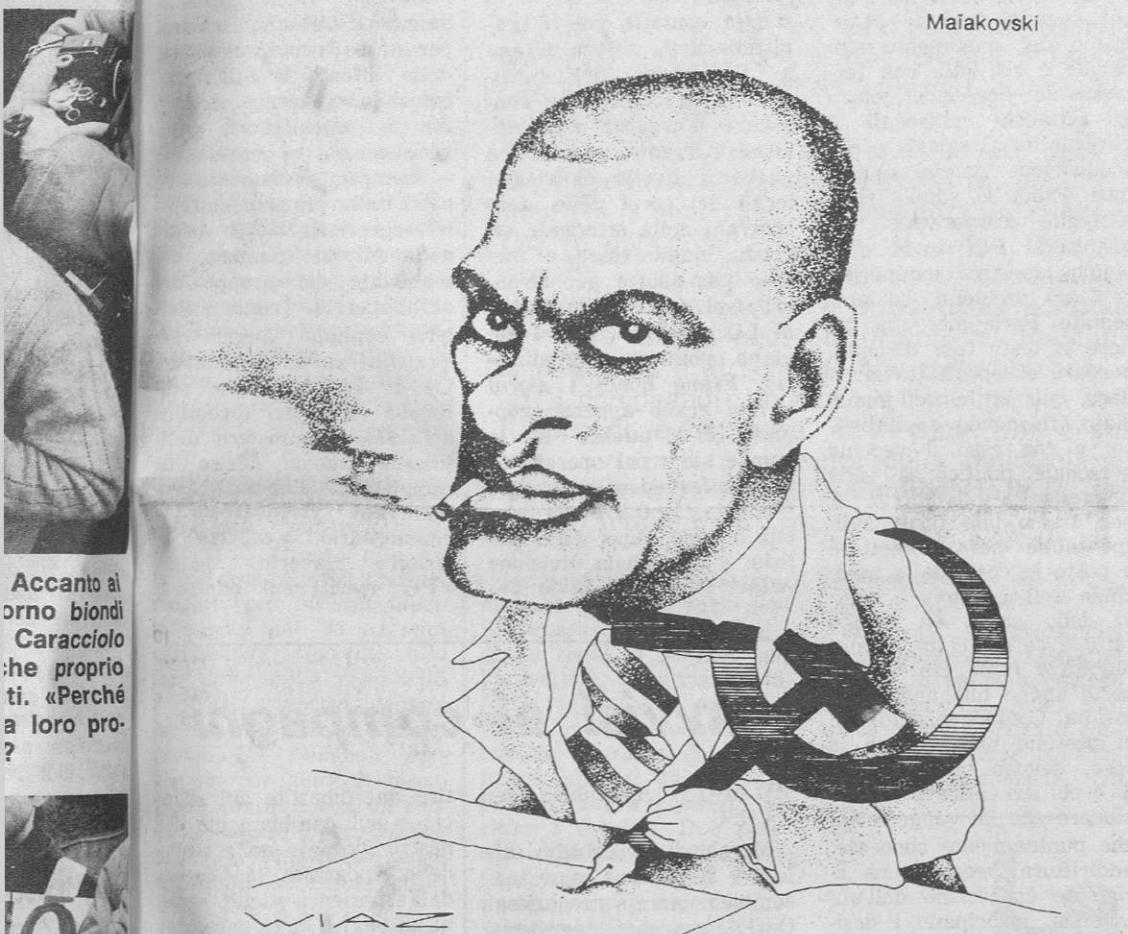
letteratura di avanguardia finisce nella spazzatura quando si incontra un poeta che confessa nel 1924: il linguaggio dei miei concittadini mi sembra tanto estraneo [che mi trovo nel mio paese come un forestiero].

E ancora: Ah patria! come sono disventato ridicolo.

Signor Esenin voi non siete di avanguardia, le avanguardie di questi tempi sono al fronte o ne parlano, scoldendo ritratti di proletari in guerra. Dunque signor Esenin visto che c'è la guerra e c'è Lenin, e che abbiamo sciolto eserciti bianchi e assemblee costituenti, ognuno al suo posto di battaglia; voi il vostro ce l'avete?

Il signor Esenin non trovò il suo posto e neppure Majakovskij (che ne ebbe uno dopo morto poiché Stalin rese obbligatorio il suo verso, «e fu una morte un po' peggiore»); eppure costoro non solo gettano luce grande sulla loro terra e il loro tempo e la loro condizione di esseri umani ma riannodano molti loro sgomenti ai no-

Malakovskij



Accanto al  
orno biondi  
Caracciolo  
che proprio  
ti. Perché  
a loro pro-

Roma?  
iali.  
ani di co  
multinazio  
inno dato  
enuto per  
io, indi-  
ill'umanità

luzione trascura, e quando lo trascura si inaridisce. E viene da pensare alle loro voci in una Russia in guerra, alla fame, Pietroburgo assediata, gli eserciti bianchi che la sac-

PERUGIA: UNIONE STUDENTI LIBANESI A CONGRESSO

«No agli invasori siriani in Libano; si ad un Libano laico, arabo, democratico; no alla conferenza di Ginevra; per l'unità fra forze progressiste libanesi e resistenza palestinese»; ecco le più importanti parole d'ordine sotto le quali si è svolto domenica a Perugia il congresso dell'Unione Nazionale Studenti Libanesi in Italia, al quale ha partecipato, tra gli altri, anche un rappresentante di Lotta Continua.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108

c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 5769971.

occo del  
talità per  
ire e do-

Dopo gli attentati terroristici della destra in Spagna

## Suarez chiede "serenità e fiducia" e dà pieni poteri alla polizia

Centocinquanta arresti, tutti di militanti di sinistra

(dal nostro corrispondente)

BARCELONA, 31 — Sono a Barcellona da due giorni, ma ho potuto rendermi conto della tensione, della rabbia che sono malcelate nelle persone che quotidianamente incontro. Leri sera nella città vecchia è stato sufficiente che una persona riconoscesse un poliziotto della squadra politica che circolava nella zona che subito tutto il quartiere si riunisse in una specie di processo popolare. Non si è andati oltre per l'arrivo di alcune camionette della polizia. Questo episodio e la forte presenza di operai e proletari ai funerali dei poliziotti a Madrid che hanno impedito una strumentalizzazione della destra e una dimostrazione per imporre leggi «più dure», dimostrano come, aumentando le possibilità di un ritorno al passato regime, aumenti al tempo stesso il controllo operaio sulla situazione interna e il movimento, in genere, si ponga in prima persona il problema della risposta a questa specie di strategia della tensione.

Molti quotidiani, quelli più aperti, parlano di «italianizzazione» della situazione interna voluta probabilmente non solo da centrali segrete estere (come arrivano a sostenere anche alcune fonti ufficiali) ma con intromissioni pesanti delle parti più retrive delle forze armate.

I riferimenti e la cronistoria dei fatti di Trento, con la narrazione del ruolo avuto «da un giornale di sinistra», Lotta Continua, che ormai qui molti conoscono, si trovano su tutti i quotidiani o periodici; sempre di meno la gente è convinta che il fantomatico GRAPO, che ha rivendicato l'attentato ai poliziotti, sia un'organizzazione che si batte per gli interessi della classe operaia, per una Spagna libera.

Un comunicato del governo algerino afferma di avere in suo possesso le prove della compromissione del GRAPO con la destra. Nonostante tutto questo il governo emette proclami a tamburo battente sulla sua presunta disponibilità ad un cambiamento democratico, abolisce di punto in bianco le leggi 15 e 18 della Costituzione e quindi dalla mezzanotte di ieri i poteri della polizia sono passati da pressoché assoluti ad assoluti.

Centocinquanta militanti, tutti della sinistra, sono stati arrestati in ogni parte della Spagna senza che i partiti della sinistra ufficiale muovessero un dito. Spetta, come al solito, ai rivoluzionari, denunciare questi atti e l'immobilismo di quei partiti (PCE, PSOE, ecc.) che dicono che in una situazione come questa, l'abolizione di quei articoli costituzionali è il minore dei mali che ci si poteva attendere. Le centrali sindacali hanno emesso un comunicato di condanna di queste azioni terrori-

stiche «chiaramente di marca fascista» e invitano gli operai a controllare la situazione dalle fabbriche. Assemblee si sono svolte nelle maggiori fabbriche del paese e nelle zone politicamente più forti del paese. Il presidente Suarez chiede «serenità e fiducia», il popolo spagnolo offre volontà di partecipazione, richieste sempre più pressanti di scioglimento dei corpi repressivi della polizia, la verità sulla situazione sempre più confusa nelle forze armate.

## Campagna etiopica contro Somalia e Sudan

ADDIS ABEBA, 31 — La fragilità del regime militare etiopico (Derg) è confermata oggi, dopo quattro giorni di ininterrotta insurrezione popolare guidata dal Partito Rivoluzionario del Popolo, dalle dichiarazioni del capo nominale della giunta, generale Tafari Benti, ieri, per contenere il dilagare delle manifestazioni di massa, il Derg aveva dovuto far ricorso all'esercito che, ancora una volta, ha sparato sulla folla che chiedeva la fine del terrorismo repressivo, migliori condizioni di vita e la rottura dei legami con l'imperialismo. Uno studente è rimasto ucciso, numerosi sono i feriti, mentre gli arresti sono centinaia.

Oggi, nel corso di una manifestazione, allestita in fretta e in furia dal regime, in cui si è lanciata una nuova scalata della campagna contro gli

«opposti estremismi», rivoluzionari e filo-monarchici, il generale Benti ha scoperto il capro espiatorio delle lotte. Sono, secondo il Derg, il Sudan, che offre ospitalità ai guerriglieri etiopi (in continua avanzata), e soprattutto la Somalia progressista, che sosterrrebbe le lotte nelle regioni di sud-est del paese. Mentre nel caso del Sudan si tratta di una ritorsione contro le accuse del presidente sudanese Nimeir secondo cui il Derg alimenterebbe la guerriglia nel Sudan meridionale, in quello della Somalia si tratta di un'offensiva generalizzata della reazione e dell'imperialismo contro questo paese, che è il punto di riferimento ant imperialista e progressista nel Cono d'Africa, intesa anche a coprire mire etiopiche sulla colonia francese di Gibuti di prossima indipendenza.

Liberato l'ostaggio francese Françoise Claustre rapito dai ribelli del Tibesti tre anni fa

## Il recupero neocoloniale francese nel Ciad dietro l'affare Claustre

La liberazione dell'etnologia segna l'intesa tra Parigi e regime del Ciad contro l'avanzata del FROLINAT

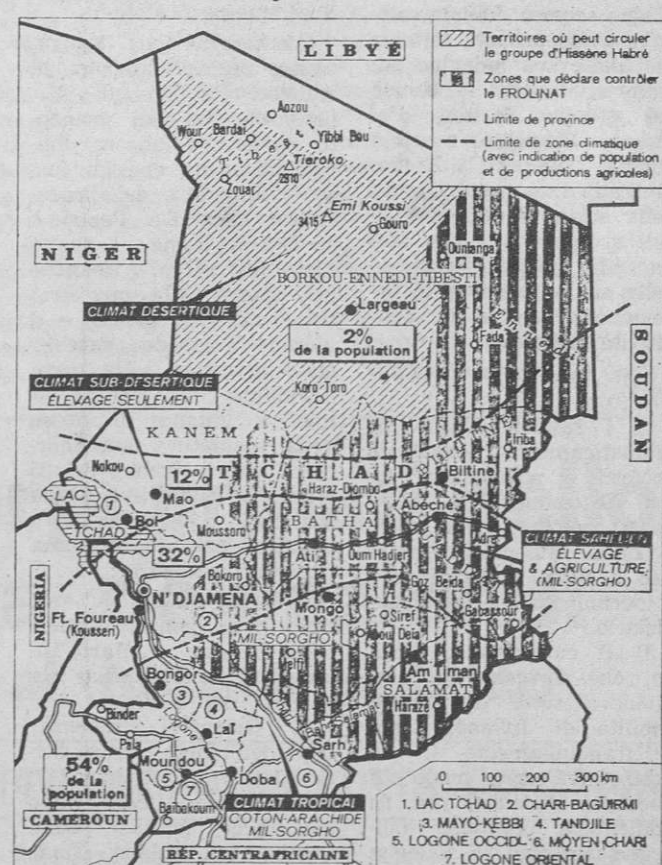
TRIPOLI, 31 — L'etnologa francese Françoise Claustre e suo marito Pierre, ex-funzionario dell'amministrazione neocoloniale francese nel Ciad, sono stati liberati dai "guerriglieri" del Tibesti (regione settentrionale di questo paese situato tra Libia, Sudan, Repubblica Centro-africana, Niger e Niger) che avevano rapito la scienziata il 21 aprile del 1974, nel corso di un assalto alla missione medica di Bardai. I coniugi Claustre sono stati consegnati alle autorità libiche e stanno per ripartire per Parigi. Insieme ai Claustre erano stati pure rapiti il medico tedesco Staewen, parente del presidente federale, presto liberato per un riscatto di 5 milioni di franchi francesi, e Marc Combe, alto funzionario francese, che però era riuscito a fuggire dopo pochi mesi. Termina così uno dei più grossi "casi" diplomatici in cui siano stati coinvolti Stati europei in Africa, e che per la riluttanza del governo francese a fare tutto quanto in suo potere per ottenere la liberazione dei rapiti (il marito della Claustre, recatosi a perorare la liberazione della moglie un anno e mezzo fa, era stato pure trattenuto) aveva fatto gridare allo scandalo. Un "caso" dai rilevanti risvolti politici, che getta una luce chiarificatrice sul ruolo del neocolonialismo in questa regione strategica tra mondo arabo e mondo africano, al servizio dell'imperialismo USA.

Il Ciad nasce da una convenzione anglo-francese nel 1899, che lo assegna alla Francia. L'indipendenza formale è concessa alla fine degli anni '50 e presidente-dittatore del nuovo stato diventa Tombalbaye, docile fantoccio dei francesi, espressione della borghesia commerciale sorta dallo sviluppo della monocultura del cotone, che assicura alla potenza d'oltremare un facile e assoluto ritorno neo-coloniale, con tanto di controllo sull'economia del paese, sulle sue forze armate, e con tanto di basi per l'esercito e l'aeronautica francese.

La confermata dipendenza del paese dall'imperialismo, che puntando tutto sul potenziamento della

produzione del cotone distrugge il tessuto sociale ed economico del paese, compromette allevamento, pastorizia e agricoltura, traccia un solco profondo tra popolazioni islamiche, nomadi o pastorali del centro-nord, e popolazioni antiche agricole del Sud, alimenta la fioritura di una classe di imprenditori, speculatori e parassiti, e impone su tutto il territorio la tirannia di un esercito di fatto francese, provocando la nascita, nel 1966, della lotta per un'autentica liberazione nazionale e di segno socialista. Se ne fa espressione il FROLINAT (Fronte di Liberazione del Ciad) che, per primo si pone il compito dell'effettiva unificazione di un po-

lono miste dell'area, dalla Nigeria all'Algeria, al Benin, ecc. Si direbbe un colpo riuscito, non fosse che, se Mallum aveva assunto toni nazionalistici, lo aveva fatto esclusivamente sotto la pressione di un movimento di lotta in continua estensione e crescita e di cui il FROLINAT è l'espressione politica-militare. Fino a che punto, lo dimostra la capacità del FROLINAT di farsi ormai sentire anche nei centri urbani, fin nel cuore della cittadella neo-coloniale, come ha dimostrato l'attentato alla bomba da cui Mallum scampò per un pelo il 13 aprile scorso.



In questa cartina di Le Monde Diplomatique, sono illustrate le varie zone d'influenza delle componenti politiche del Ciad. La zona desertica sottopopolata a nord-ovest vede la presenza, in forte diminuzione, dei ribelli tribali di Hissen Habre. Il centro e il nord-est del paese sono saldamente in mano al movimento rivoluzionario FROLINAT. La presenza governativa e francese è limitata al sud-ovest, dove domina la monocultura del cotone. Nel nord si pratica esclusivamente l'allevamento, nel centro, allevamento e agricoltura (popolazioni islamiche), nel sud, la coltura di cotone, arachidi e sorgo sotto controllo di multinazionali francesi (popolazione animistica).



# Aborto, una legge al servizio dei medici: A Prato una prima tragica conferma

L'aborto terapeutico rifiutato a una minorenne violentata dal fratello

Il giudizio negativo sulla legge sull'aborto appena approvata alla Camera, e sull'articolo 7 in particolare, quello sull'obiezione di coscienza, ha già trovato la sua tragica conferma.

I fatti di Prato sono ormai noti: ad una ragazza di 15 anni, violentata e fatta prostituire dal fratello, è stato rifiutato l'aborto terapeutico per obiezione di coscienza da parte del primario, e di tutti gli altri medici, d'altra parte, come denuncia in un comunicato stampa l'MLDA: «...se il primario è obiettore, esercita un ricatto per tutto il corpo medico». Questa è la dimostrazione di cosa s'intende in questa società per «rispetto della vita». Le compagne femministe di Prato hanno immediatamente denunciato con volantini e manifesti l'assurdità del rifiuto e la violenza che questa ragazza ha subito. La ragazza ha dovuto aspettare ben 20 giorni il verdetto dei medici. Questa «benemerita» categoria è nei fatti l'unica autorità a decidere sulla vita e sulla morte, a valutare le condizioni di pericolo della madre o del nascituro, le condizioni economiche, le circostanze in cui il concepimento è avvenuto. Intanto il consiglio della federazione dell'ordine dei medici del Lazio ha già annunciato in un comunicato dei giorni scorsi di «respingere qualsiasi tentativo tendente a volere adossare ai medici la re-

sponsabilità di decidere dell'aborto», e inoltre rivolge un appello alle forze politiche che si accingono a discutere al Senato la legge «affinché nell'affermazione della loro funzione professionale salvaguardino la libertà del medico». Come dire continueremo a fare quello che abbiamo sempre fatto, non disturbateci. Questa legge denunciata da moltissimi collettivi mette a nudo in episodi tragici come quello di Prato, le difficoltà procedurali della donna che vuole abortire l'impossibilità addirittura di farlo. L'articolo 7 dice: «...l'obiezione di coscienza esonera il personale sanitario esercente le attività ausiliarie dal compimento delle procedure e dalle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza». Più oltre si dice però: «...gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti ad assicurare in ogni caso l'espletamento della procedura... la regione ne controlla e garantisce l'attuazione». «L'obiezione di coscienza non può essere invocata quando data la particolarità delle circostanze il loro intervento è indispensabile per salvare la vita della donna». Ma cosa deve fare questa ragazza, minorenne, i genitori consenzienti, per non essere condannata per tutta la vita da una maternità impostale con la violenza e l'incesto?

La corporazione dei medici ha già fatto capire come userà questa legge: facendo appello all'obiezione di coscienza, continuerà ad esercitare il suo potere sulle

donne, manterrà in piedi l'attuale dramma dell'aborto clandestino. Tutto ciò in un paese che garantisce nei principi la maternità libera e consapevole.

Qualcuno vuole usare l'inchiesta di Trento per bloccare nuovamente il processo per la strage di Stato?

## Improvvisamente espulsi dalla Spagna Massagrande, Pozzan e Pomar

Mentre stiamo andando in macchina ci giunge notizia che improvvisamente sono stati espulsi dalla Spagna tre «grandi protetti» del SID, rispettivamente nella strage di Piazza Fontana, nell'inchiesta su Orcine Nuovo e sulla Rosa dei Venti e nel golpe del 1974 di Edoardo Sogno e del Fronte Nazionale. Si tratta di Elio Massagrande, Marco Pozzan ed Elio Doro Pomar. Siamo evidentemente di fronte ad un improvviso riacutizzarsi delle «grandi manovre» — anche a livello internazionale, come confermano le vicende di questi giorni nella stessa Spagna — dei servizi segreti e dello scontro all'interno dei corpi dello Stato coinvolti nel decennale sviluppo della strategia

della tensione e del golpe. Infatti, proprio mentre il processo per la strage di Stato sta ora entrando nella sua fase cruciale — anche se enormemente condizionata da indagini assolutamente parziali e bloccate, sin qui svolte — i settori più direttamente coinvolti stanno pensando di utilizzare l'inchiesta di Trento e gli arresti del vice-questore Molino, del colonnello dei CC Santoro e del colonnello del SID Pignatelli, per provocare una nuova interruzione del processo e un suo rinvio senza scadenza.

D'altra parte, la sacrosanta battaglia contro la copertura dei servizi segreti e del potere politico tramite il «segreto politico-militare» non giustifica in alcun modo l'incredibile scelta del Partito Radicale di accettare, tramite l'avv. eD Caltado, la difesa del fascista Ventura. Ventura è protagonista da mesi di una vergognosa operazione che — con la giustificazione di risalire la gerarchia della strategia della tensione — tende però a trasformarlo in una «vittima innocente» — e per di più «di sinistra»! —, anziché in un provocatore fascista, al servizio del SID, infiltrato in certi ambienti della sinistra socialista.

## Interrogazione di Pinto e Corvisieri sul collocamento di Milano

ROMA, 31 — Il compagno Mimmo Pinto ha presentato oggi una interrogazione parlamentare in merito ai gravi fatti succesi sabato 22 gennaio all'Ufficio di collocamento di Milano, quando la polizia caricò i disoccupati che stavano facendo una assemblea. Nella interrogazione, presentata ai Ministri del Lavoro e degli Interni, in particolare, si chiede: «...se sono a conoscenza del fatto che le forze dell'ordine, guidate dal dott. Lucchesi, sono intervenute dentro gli uffici del collocamento ed hanno, con la forza, impedito ai disoccupati di tenere liberamente una assemblea nei corridoi e negli uffici. Si ricorda che è solo grazie all'attività dei disoccupati di Milano che la legalità all'interno dell'avviamento al lavoro è stata ripristinata. Si rende noto che all'interno del collocamento enormi responsabilità hanno accumulato i funzionari dell'ufficio medesimo, e di quello provinciale e regionale per l'illegale e spietato sfruttamento delle proprie funzioni amministrative, come ampiamente dimostrato dalla Magistratura, che li ha incriminati tutti, e che essi tuttavia, fra i quali il dott. Santagata, continuano a dirigere i loro uffici.

Si ricorda che sabato sono stati i disoccupati — cioè coloro che più di ogni altro hanno subito le conseguenze delle enormi illegalità dei funzionari dello stato — ad essere colpiti e perfino arrestati dopo essere stati messi in condizioni di non potere esercitare diritti costituzionalmente garantiti».

Anche il compagno Massimo Gorla, presidente del gruppo di DP ha aderito a questa interrogazione.

## TESTIMONI

inizio regolarmente, fin quando non ci si è accorti che c'era uno spiegamento di forze pari a non meno di duemila agenti di vario genere — carabinieri, polizia — che aveva completamente chiuso il quartiere.

C'è stata una delegazione del direttore del teatro con alcuni della Compagnia e altri (dirigenti, tecnici, ecc.) i quali hanno spiegato alla polizia che non c'era reato, cioè che il biglietto era stato pagato, lo spettacolo si svolgeva tranquillamente, che il teatro non era stato danneggiato.

All'inizio pareva che la polizia avesse accettato questa tesi; subito dopo ci si è resi conto che invece continuava queste manovre mettendo in ogni vicolo picchetti e gruppi di agenti, chiudendo con pantere e camion le strade.

Si è fatta una seconda delegazione. A questo punto misteriosamente il direttore del teatro si infila l'impermeabile e fugge dopo aver parlato con la polizia.

Non è escluso, a quanto ho sentito dire (non posso testimoniare direttamente) che abbia avuto minacce dirette dal vicequestore che era presente, comunque dei chiarimenti molto circostanziati su come sarebbe andata l'operazione.

Alla fine dello spettacolo il pubblico esce normalmente, tranquillo; si incammina lungo la strada; chi prende l'autobus, chi va verso la macchina. Dai vicoli sbucano decine e decine di agenti e cominciano a caricare senza un minimo di preavviso; davanti la strada è chiusa da un drappello di celere. Nel frattempo agenti in borghese avevano chiuso da dietro e avevano segnalato tutti quelli da arrestare; quindi, alle spalle calci e pugni, davanti manganellate. Non contenti di questo gli agenti hanno cominciato a fare retate per quei pochi che erano riusciti a rifugiarsi in qualche garage o in qualche portone; è allora iniziata una caccia all'uomo con pestaggi e arresti. In Questura abbiamo visto, verso le tre di notte, arrivare una ragazza — non avrà avuto più di 14 o 15 anni — con la testa rapata e coperta da un grosso cerotto, con la faccia deformata; diciamo una faccia che sembrava doppia. Era sostenuta da due poliziotti in piedi e abbiamo chiesto che cosa le fosse successo. Uno di quelli che avevano partecipato alle operazioni (non ne conosco il grado) ha risposto: «E' scivolata».

## ARRESTI

chi poneva domande meno impegnative. Lo spettacolo aveva inizio solo verso le 23 quando ormai il pubblico che aveva regolarmente pagato se ne era andato quasi tutto, sia per gli inviti pressanti della polizia, sia perché De Simone aveva assicurato il rimborso del biglietto a tutti coloro che non se la sentissero più di aspettare. Al termine dello spettacolo i compagni hanno cominciato a defluire senza preoccupazioni, erano da poco passate le 2. La polizia invece aveva tenuto un agguato a Via Foria: alcuni uomini della polizia fermavano i primi compagni usciti col pretesto di volerli identificare. Improvvisamente, da alcuni portoni dove si erano nascosti, gli agenti davano inizio alle cariche usando persino cani-poliziotto. Un gruppo di compagni, nella fuga si rifugiava in un vicolo cieco, dove la polizia li raggiungeva aggredendoli e portandoli tutti a Poggio Reale. Molti altri compagni, che si erano rifugiati sotto le macchine e nei portoni, sono potuti uscire solo all'alba.

I 37 arrestati verranno interrogati martedì mattina e probabilmente processati per direttissima venerdì e sabato. Il movimento dei giovani proletari a Napoli che è solo ai suoi inizi vede azioni come quelle di sabato sera, benché coinvolgano molti compagni e siano sostanzialmente corrette, ancora poco discusse e preparate in modo insufficiente. Questo pomeriggio, all'ITIS Righi, si è tenuta un'assemblea per decidere delle iniziative da prendere.

MILANO, 31 — Ogni sabato sera a Milano da dicembre giovani, operai, studenti e disoccupati si

trovavano regolarmente al centro sociale occupato e per ben 11 volte, nel totale silenzio della stampa teso ad impedire il dilagare di queste forme di lotta, i compagni hanno imposto biglietti a 500 lire ai cinema di prima visione invece di 2.500. Mentre la stampa chiudeva un occhio, CC e poliziotti seguivano queste iniziative, aspettando il momento opportuno per reprimere. Come in molte città d'Italia, magistratura e polizia si sono scatenate (dimostrazione sono le imputazioni del processo di Pescara) nella repressione più insulsa, cercando di far passare le iniziative di questi compagni come semplici reati comuni, contestando reati come estorsione, violenza privata, ecc.

Sabato 22 CC e PS si sono accaniti contro i compagni della zona Magenta con una operazione di rastrellamento di tipo cilen, mentre sabato 29 nella zona centro, al cinema Mediolanum, dove rappresentavano «Dersu Uzala», sono stati arrestati due compagni con l'accusa, totalmente falsa, di «violenza privata» ed «estorsione».

FOGGIA, 31 — A distanza di una settimana dal tentativo di autorizzazione allo spettacolo del «Canzoniere del Lazio», la Magistratura ha inviato 13 avvisi di reato, di cui uno ad Ennio Marini, anziano consigliere comunale del PCI; le imputazioni parlano di «blocco stradale» e fanno riferimento agli articoli 56 e 610, 655 e 660 del Codice Penale. Una settimana fa i poliziotti dichiararono «se fossimo stati a Milano, prima avremmo sparato poi vi avremmo chiesto i documenti», ora è entrata in azione la Magistratura.

## GOVERNO

aumento delle tariffe dei trasporti pubblici, fermi restando i prezzi del servizio alle attuali tariffe nella fascia sociale (fino alle 9 del mattino) che è quella determinante per il calcolo dell'incidenza della scala mobile.

Il grosso della discussione comunque verterà sulle misure, che esperti governativi stanno mettendo a punto in vista della riunione con i partiti di giovedì, per «contenere la crescita del costo del lavoro». Le due principali misure, che costituiranno la seconda stangata del governo Andreotti sono le seguenti:

1) un inasprimento dell'IVA soprattutto per i generi di importazione, con relativo ritocco del pane e della scala mobile per evitare «contraccalpi». Contemporaneamente si parla di riformare completamente il sistema dell'IVA con un accorpamento delle aliquote dalle 9 attuali a 4, con il passaggio dei generi di più largo consumo, concentrati nelle fasce del 6 e del 12 per cento rispettivamente al 9 e al 18 per cento;

2) la seconda manovra consista in un rialzo dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, esclusa la benzina e il combustibile per uso industriale. Sarebbero interessati quattro tipi di combustibile:

a) il gasolio per riscaldamento;

b) il gasolio per autotrazione;

c) il petrolio per riscaldamento;

d) gli oli lubrificanti.

Secondo i conti del governo si dovrebbero così reperire circa 800-900 miliardi dall'IVA (ma se si attua la riforma sono molti di più) e 300-400 dalle imposte di fabbricazione. L'insieme del ricavato dovrebbe servire a coprire la fiscalizzazione degli oneri sociali che dovrebbero quintuplicarsi ai 1000-1500 miliardi, mentre da altre parti si richiede una fiscalizzazione ben più consistente (2400-2500 miliardi se non addirittura una fiscalizzazione totale!).

In questo modo si potrebbe evitare, scaricando il peso di tutta la manovra sulle imposte indirette (come appunto l'IVA), di ricorrere ad un inasprimento delle imposte dirette attraverso una addizionale sul reddito.

Questo pesante aggravio dell'IVA non mancherà di far salire prepotentemente i prezzi dato che non esi-

## DALLA PRIMA PAGINA

ste nessuna seria possibilità che gli industriali, allegeriti di una parte degli oneri sociali e favoriti dall'accordo dell'EUR, tengano conto nel preparare i listini dei miliardi risparmiati. Il governo, per bloccare la ripresa della inflazione, non trova di meglio che appellarsi (così riferisce il Corriere della Sera) al responsabile autocontrollo delle imprese industriali, ad una adeguata illustrazione all'opinione pubblica, e (ecco l'unica vera misura a cui si punta!) a sganciare in modo parziale o totale la scala mobile dalla manovra di aumento dell'IVA. Il blocco della scala mobile uscito dalla porta rientra dalla finestra come «desensibilizzazione e «ritocco» del padriere alla faccia della «dura» opposizione delle confederazioni.

Berlinguer intanto, in un suo intervento domenica a Milano ad una assemblea dei lavoratori del PCI, ha ammonito quelle persone «inesperte» che lavorano a riportare il PCI alla opposizione rivolgendosi, oltre che ai democristiani, a quanti nel PSI parlano di superamento del monocolorismo. Isolare quindi gli «inesperti» e far prevalere «saggezza e realismo». A quanti militano nel sindacato ha raccomandato la «massima coerenza», e soprattutto di non avere esitazioni di fronte agli attacchi demagogici e pseudorivoluzionari. Perché secondo il segretario del PCI, chi svende oggi il patrimonio del movimento sindacale è chi lotta con fermezza e coerenza contro gli attacchi padronali e governativi al salario e all'occupazione perché queste tutti ormai lo sanno, sono battaglie «corporative».

In quanto al PCI «non dobbiamo lasciarci sommergere» dai problemi, ha proseguito Berlinguer ma tenere la testa fuori d'acqua, pensare e soprattutto guardare, più in là dell'immediato. Il mondo capitalistico, e con esso il vecchio personale politico si vede costretto a rivolgersi a noi, siamo una forza indispensabile per «rimettere a posto le cose, dalla macchina dell'economia a quella dello stato. In questo fatto è certo celata un'ambiguità e forse (se ne è accorto anche lui) anche un'insidia. Comunque oggi non ci possono più imporre le cose, devono chiederlele». Si è poi dimenticato di concludere che gli vengono anche puntualmente concesse, addirittura, secondo una originale concezione dell'autonomia, anticipano i desideri della controparte. Il tutto nella prospettiva di uscire dalla crisi, non certo come alcuni si aspetterebbero con un rafforzamento economico, sociale e politico della classe operaia e del proletariato ma più modestamente (anche se «con calore» come annota il fedele cronista dell'Unità) con l'introduzione «di almeno alcuni fini, criteri, valori, metodi, che sono propri dell'ideale socialista». Che poi sarebbero, nel quadro della politica di austerità, «la massima produttività generale, la razionalità, il rigore, la giustizia, e anche il godimento di beni autentici quali la cultura (quale?) la istruzione la salute (tagliando la spesa pubblica in particolare quella mutualistica e reintroducendo in nome della lotta all'assenteismo strumento persecutori da tempo cancellati?)».

## MORENO

(continua da pag. 2)

molto lontani dalla «politica» come la fisica, la matematica, la teoria della relatività ecc. A un certo punto sembrava che ci fossimo trasformati in una scuola filosofica peripatetica, dalla sede, alle pizzerie, alle strade o ai tram.

A furia di essere stuzzicato su queste cose di cui non mi occupavo più da anni, è successo che mi sono rimesso a pensarci, e a leggere su questi argomenti, dalla relatività, al materialismo fisico dei primi filosofi, alla biologia, e così via, riscoprendo con entusiasmo i legami che tante cose apparentemente distanti hanno con quelle vicine, con la nostra esperienza politica e personale. Sarebbe ora che un'esperienza come questa, che è di tanti compagni, ricevesse il confronto, la comunicazione e la circolazione più ampia.

Tra i nostri «libri non scritti» ce n'è uno di cui ho nostalgia, che riguarda il «giallo» di recente tornato alla ribalta, della scomparsa dello scienziato Ettore Majorana. Avevamo alcune informazioni

e un libero e sano rapporto con la natura». (Aumentando i turni e gli orari?). Quanto ci sia di socialista in tutto questo non è dato sapere. Comunque «anche se noi affermiamo che impresa, mercato, profitto, devono avere una propria funzione», questo non vuol dire che siamo difensori e paladini del capitalismo o addirittura che lo riteniamo superiore al socialismo». E' difficile da capire, ma se lo dice Berlinguer...

## VERTICE

ro dell'interno — e ministro dell'Interno era allora Mariano Rumor, mentre presidente del consiglio era Giulio Andreotti e ministro della difesa era Mario Tanassi — per decidere come riuscire a «schudere la bocca a LC» e affossarne nel modo più «indolore» le documentate denunce. L'operazione era tanto più difficile e rischiosa dal momento che negli archivi «riservati» del SID, degli Affari Riservati, del CC e della Finanza, si era subito trovata la prova in voluminosi dossier pretestuosamente coperti dal «segreto politico militare» che la denuncia di Lotta Continua era assolutamente esatta, e che anzi la catena degli attentati dinamitardi e delle mancate stragi era più ampia di quanto noi stessi avessimo fino a quel momento denunciato.

Per questo il vertice del Ministero dell'Interno — in stretto contatto con il ministero della difesa e con la presidenza del consiglio — decise di far convocare d'urgenza una riunione a Trento, per sentire anche a livello di vertici locali dei corpi dello stato coinvolti nella criminale vicenda, quale fosse il metodo più adatto per stroncare sul nascere l'iniziativa di LC e i suoi riflessi sul piano politico e giudiziario. Erano quindi i giorni in cui erano appena scoppiate (21-22 ottobre '72) le bombe sui treni operai per la manifestazione di Reggio Calabria. Erano i giorni in cui il vice capo della polizia, e capo della divisione Affari Riservati, Elvio Ca-

## Avvisi ai compagni

MILANO - Assemblea del COSC

Mercoledì 2 febbraio, alle ore 21 in via Cusani, assemblea dei senza casa. OdG: elezione segreteria del COSC.

MILANO - Riunione del commercio

Martedì ore 21 in sede centro, riunione dei compagni del commercio.

MILANO - Attivo sezione Sempione

Giovedì 3, alle ore 18. Attivo della sezione Sempione, tutti i militanti e simpatizzanti della zona sono invitati a partecipare in via Marcantonio del Re.

MILANO - Commissione organizzazione e finanziaria

I compagni che in questi tempi si sono assunti il compito del finanziamento e della gestione amministrativa e organizzativa della redazione milanese, propongono la ricostituzione di una commissione provinciale finanziaria. A par-

tire dal dibattito sul rilancio e sul cambiamento del nostro giornale nella realtà della tipografia 15 Giugno dall'esperienza delle sezioni ad oggi e della sede centrale in questa situazione si invitano tutti i compagni interessati a ritrovarsi mercoledì ore 21 in sede.

NAPOLI - Commissione operaia

Giovedì 3, commissione operaia a via Stella 125 ore 18.

NAPOLI - Riunione sul giornale

Mercoledì 2, riunione sul giornale a via Stella 125 ore 18.

GENOVA - Attivo sul giornale

Attivo generale martedì 1 ore 20,30 sul giornale nella sede di via Lomello 8-2. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

TREVISI - Equo Canone

Martedì 1 febbraio, ore 20 a Villorba, attivo provinciale. OdG: equo canone.

e documenti inediti, e ci proponevamo di usarli. Dopodiché la vita, come si diceva, ha ripreso i suoi diritti, e abbiamo lasciato la cosa per aria. Una fra tante.

Quale era la tua attività nel periodo Autuale?

Nel momento in cui sono venuti — per la quarta volta! — a «catturarli», avendo finito il mio lavoro retribuito a Roma, mi ero definitivamente trasferito a Napoli da 4 giorni, e mi ero già trovato da una nuova occupazione, in una inchiesta collettiva sulla città. Non ho fatto neanche a tempo a sentire l'odore del mare, e mi hanno di nuovo cacciato. Spero che questa volta paghino con gli interessi quello che mi hanno fatto passare negli anni precedenti. E' una speranza fondata, perché se l'altra volta l'avevano fatta grossa, questa volta l'hanno fatta enorme. E' la pura e gratuita invenzione — e non so ancora bene di che cosa. L'immaginazione del potere. Ma non ho nessuna voglia di ricominciare. Si può vivere e lavorare da latitanti. Ma non si vede perché io lo debba fare.

MEI 2 FEB 1977

Lire

Potè dell'illus

I fascisti non nelle Uccidere. Tc, ricario protetti, si stanno cc quindi ne mento è a Napoli altrettanti ri dell'ord massa aut vinti che reprimere siasi nuovo Da Roma dato di « nostro ci Moreno, s necessario vare nulla rivoluzione sinonimo i Malfatti Università sa di que nunciati p te, sepolti muovement luce dalle e ricatti i periclosi gliersi. Un chiegge pe cupati con vo » setac duare le nel secoli tuito.

Scuri i dell'ordine, ministri ch nunciano — re la « fac za » — nusse, non lario prole Qualunq per questi occasione; loro stessi loro « vittizi » la loro detta, la mantenere me « eran ottimizzazio gni con le provvedim più duri e non sempre sono loro scerlo, da ma oggi a do nella s il limite d molti viene manizzazione politico ita Non c'è i dacato « t paese dove sono « tede nizzano lor autonome, prossimo a posto per numero chi gono occu, parcheggi mani a Na manifestano occupati.

Non è il c re ora qu — e cresc ani di esp è importan detra quant capacità d ne di questi l'estensione leggi « a ra condizioni i del proletar nanno più cr al riparo, e lo ciò ch è cresciuto, lusione.